



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 3 AGOSTO 2008**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**DALLE AUTONOMIE.IT**

INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE PER GLI ENTI LOCALI ..... 5

FAMIGLIA CRISTIANA, PUÒ ESSERE RICETTA CONTRO MALAPOLITICA ..... 6

LA GIUNTA APPROVA PIANO SU RIORGANIZZAZIONE DEL PERSONALE REGIONALE..... 7

LOIERO, SODDISFATTO DELLE RISPOSTE DI CALDEROLI..... 8

REGIONE, DOMANDE PER ASSEGNI FORMATIVI ENTRO IL 18 SETTEMBRE ..... 9

**GUIDA AGLI ENTI LOCALI**

L'ACCORDO ECONOMICO PREVEDE LA RETROATTIVITÀ..... 10

*Oltre alla crescita delle retribuzioni il nuovo contratto nazionale avrà ricadute favorevoli sul trattamento pensionistico, con gli incrementi da corrispondere anche al personale già cessato dal servizio nel biennio scorso*

**IL SOLE 24ORE**

STATALI, NEL 2008 AUMENTO DEL 6% ..... 11

*Per il nuovo accordo pronti 2,8 miliardi - I risparmi nella Pa pagheranno la produttività*

IL BLOCCO DEI BONUS «A PIOGGIA» HA RESO 530 MILIONI..... 12

FEDERALISMO, LA SICILIA SI ARROCCA SULLE ACCISE..... 13

*LA POLEMICA SULL'IRPEF - Frenata sull'ipotesi di devolvere alle Regioni l'imposta sulle persone fisiche: «Opinione personale, nel testo del Ddl non c'è»*

CANTIERI PIÙ SICURI CON UN BADGE ..... 14

LA FUGA DALL'ICI INVITA ALLA RESIDENZA FITTIZIA..... 15

*Dalla Liguria alla costa laziale preoccupazione per le risorse*

PATTO DI STABILITÀ 2009, IN CAMPO I «VIRTUOSI»..... 16

A MILANO «BLOCCATI» I NULLA OSTA AGLI STRANIERI ..... 17

*Da accertate tutti gli errori del meccanismo di invio online*

**IL SOLE 24ORE SUD**

SCENDE LA SPESA CORRENTE MA LA CRESCITA RESTA BASSA ..... 18

*Disoccupazione giovanile al 35% anche se cala di un quarto*

STRADE DI NAPOLI ANCORA SENZA GARA ..... 19

*DUE RINVII - Il Comune partenopeo aveva programmato l'appalto esterno per il 2007 ma i fondi non sono neanche nel bilancio 2008*

MEDICI ANCHE PER I CLANDESTINI ..... 20

*PER CHI E' IN REGOLA - Il testo prevede aiuti per l'acquisto della prima casa - Campi e assistenza dedicata per Rom e Sinti*

POSTI DI LAVORO PER LSU E DISABILI ..... 21

*I precari saranno equiparati totalmente al resto del personale degli enti*

**ITALIA OGGI**

CREL, TANTI SOLDI E POCO ARROSTO..... 22

*Le consulte regionali imitano il Cnel, specie nella spesa: 20 mln*

GARE, AGGIUDICAZIONE CON IL DURC..... 23

*Certificazione non sostituibile e che semplifica le procedure*

PROJECT FINANCE, LA RIFORMA È MIGLIORATIVA MA NON BASTA..... 24

ICI SENZA INIQUITÀ ..... 25

MAESTRO UNICO DAL PROSSIMO ANNO..... 26

*Ritorno al passato per i bimbi che iniziano a settembre 2009*

L'ICI SCOMPARE. I MATRIMONI PURE ..... 28

*Separazioni fittizie. Per sfruttare lo stop sulla prima casa*

CONTROLLI PREMIATI 2 VOLTE..... 29

#### **LA REPUBBLICA MILANO**

ALLARME PER I CONTI DEL COMUNE BLOCCATE LE SPESE PER LE MOSTRE..... 30

*Affitti e ticket aprono un buco da 40 milioni nel bilancio*

#### **LA REPUBBLICA ROMA**

ECCO LA CITTÀ METROPOLITANA "FUSIONE TRA ROMA E LA PROVINCIA"..... 31

#### **LA REPUBBLICA TORINO**

BRESSO: BRUNETTA USA IL BASTONE NOI CI PROVIAMO CON LA CAROTA..... 32

*Nuove deleghe ai direttori: Cavaletto perde turismo e sport e acquista la polizia locale*

#### **CORRIERE DELLA SERA**

I COMUNI NON HANNO RENDITE. LO STATO SÌ ..... 33

#### **IL MATTINO**

L'IMPOSTA SUI REDDITI CONVIENE ALLE REGIONI RICCHE..... 35

*L'alternativa più equilibrata è l'Iva ma non consente le addizionali*

#### **IL DENARO**

PENSIONAMENTI: EFFETTO BRUNETTA..... 36

*Scatta il limite dei 40 anni di contributi per i dipendenti degli enti pubblici*

**DALLE AUTONOMIE.IT****CICLO DI SEMINARI****Incontri formativi della comunità di pratica professionale dei servizi sociali**

**A**i Comuni e agli Ambiti è affidata dalla ex Legge 328/00 e successive Leggi Regionali la regia delle azioni dei diversi attori sociali, in un'ottica di condivisione degli obiettivi e di verifica dei risultati, favorendo la partecipazione attiva di tutte le persone, incoraggiando le esperienze aggregative, assicurando livelli essenziali d'assistenza, potenziando i servizi alla persona, favorendo la diversificazione e la personalizzazione degli interventi, promuovendo un sistema allargato di governo più vicino alle persone. Tutto ciò prevede una competenza di tut-

ti quelli che operano nel settore sempre maggiore ed in continuo divenire. Per far fronte alle richieste degli associati, Asmez ha attivato uno specifico programma di supporto per coadiuvare i responsabili dei Servizi Sociali comunali nonché i Coordinatori degli Ambiti Territoriali e gli Operatori Sociali che coniuga la tradizionale formazione in aula con l'innovativa e-learning. Allo scopo di formare e di aggiornare quanti operano nel sociale (dipendenti ed amministratori di Pubbliche Amministrazioni e del Privato Sociale, assistenti sociali, sociologi, educatori, psicologi, giuristi, economi-

sti, operatori formati attraverso i corsi di formazione accreditati dalla Regione nel Settore Socio-Sanitario) che desiderino svolgere attività professionali qualificate nell'ambito delle politiche sociali e socio-sanitarie è promosso il Ciclo di seminari di formazione ed aggiornamento rivolto ad Amministratori, Dirigenti, Funzionari ed Operatori del settore che intendono consolidare le competenze professionali in ambito sociale e socio-sanitario di tipo tecnico/metodologico e valutativo relativo alla programmazione ed alla gestione degli interventi sul territorio. Gli aderenti potranno

accedere gratuitamente al portale della Comunità di Pratica Professionale per i Servizi Sociali usufruendo di tutti i servizi integrativi quali: Rassegna stampa specializzata, Newsletter, Forum, Normativa aggiornata, giurisprudenza, documenti operativi, atti amministrativi, ricerche, analisi e approfondimenti, Esperto on line, Laboratori di idee e di confronto. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 16, 22 e 30 SETTEMBRE, nonché in data 16 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:****CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

**SEMINARIO: GESTIONE DEL SERVIZIO DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE: ESTERNI ED INTERNI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/illuminazione.doc>

**SEMINARIO: REALIZZAZIONE DI PROGETTI IN MATERIA AMBIENTALE: DALLE IPOTESI ALLA REALTÀ'**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ipotesi.doc>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale per gli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 204 del 1° settembre 2008 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo comunque i seguenti provvedimenti di interesse più generale:

**a) la direttiva del Ministero del lavoro 29 luglio 2008** - Legge 383/2000. Modalità per la presentazione di progetti sperimentali da parte delle associazioni di promozione sociale iscritte nei registri di cui all'art. 7, nonché per assicurare il sostegno ad iniziative formative e di informatizzazione;

**b) il comunicato dell'Autorità di bacino del fiume Po** - Valutazione ambientale strategica del progetto strategico speciale "Valle del fiume Po".

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

## Famiglia cristiana, può essere ricetta contro malapolitica

**F**amiglia Cristiana di questa settimana interviene, nell'editoriale di apertura del giornale, sul tema del federalismo che "se ben inteso e attuato, è una ricetta efficace contro la malapolitica, prima ancora che contro la malasanità e l'inefficienza dei pubblici servizi" scrive il settimanale. "Federalismo fiscale significa, anzitutto, più responsabilità per chi amministra, meno saccheggio delle casse pubbliche, più efficienza della burocrazia, meno liste d'attesa per un esame clinico e stop ad assistenzialismo e clientelismo". Ma "per chi, come noi, si ispira alla dottrina sociale della Chiesa, esiste una sola forma di federalismo accettabile: quella che fa rima con sussidiarietà e solidarietà, che garantiscono che le decisioni siano adottate il più vicino possibile al cittadino, e che, in una comunità, chi ha di più aiuti chi è in difficoltà. Ma è questo il federalismo cui punta Bossi?". "Il federalismo che serve all'Italia non è l'anticamera della secessione, nè il "liberi tutti", dove le Regioni più ricche abbandonano al loro destino quelle più povere del Sud. Storicamente, il federalismo è nato per unire, non per dividere". Allora, "Per non avere un "gattino cieco", meglio una gattina meno frettolosa: tempi adeguati, quindi, e pieno coinvolgimento di tutte le forze politiche (nessuno ha l'esclusiva). E, soprattutto, trasparenza: dopo la "porcata" di Calderoli, non vorremmo il "cavallo di Troia" di Bossi".

## NEWS ENTI LOCALI

### PIEMONTE

## La Giunta approva piano su riorganizzazione del personale regionale

**N**uova organizzazione degli uffici in seguito all'entrata in vigore della legge n.23/08. È questo uno dei principali argomenti trattati dalla Giunta regionale del Piemonte durante la riunione tenutasi questa mattina. I provvedimenti approvati sono stati illustrati agli organi di informazione dalla presidente regionale, Mercedes Bresso e dagli assessori Paolo Peveraro, Daniele Borioli e Giovanna Pen- tenero. "Abbiamo deciso - ha dichiarato Bresso - che da ora in poi, al termine della seduta di Giunta, comunicheremo in conferenza stampa ai giornalisti i principali provvedimenti presi, in modo da fornire un'informazione immediata e sempre più trasparente. Nella seduta di oggi, in particolare sono stati approvati due provvedimenti di riorganizzazione del personale regionale e il piano sulla sicurezza stradale per il 2008. Si tratta di misure importanti: la prima è un ulteriore passo in avanti per semplificare e rendere più efficiente la macchina amministrativa, l'altra costituisce un indispensabile strumento per tentare di risolvere un problema che nel nostro Paese sta diventando sempre più drammatico". Peveraro ha annunciato alcuni cambiamenti nelle competenze delle direzioni regionali, che rimangono 18: "Il Turismo e lo Sport vengono accorpati alla Cultura, mentre la Polizia locale e la Sicurezza passano dall'Avvocatura alla direzione Commercio. Si è quindi provveduto alla ridefinizione dei settori in cui si articolano le singole direzioni, che complessivamente passano da 170 a 146, e alla formulazione delle rispettive materie di competenza alla luce delle nuove esigenze". "Potremo così attivare - ha sottolineato Bresso - un sistema di valutazione dei risultati dei dirigenti che non sarà più uguale per tutti, ma variabile sulla base delle singole prestazioni e del peso delle responsabilità affidate".

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

# Loiero, soddisfatto delle risposte di Calderoli

**L**Il Presidente della Regione Calabria Agazio Loiero ha espresso soddisfazione per i risultati dell'incontro con il Ministro Calderoli. "Sono soddisfatto. Noi abbiamo lavorato sulla bozza inviata dal ministro - ha detto Loiero - quindi, abbiamo fatto sei proposte. Il fatto che il ministro abbia accettato il senso di cinque e per la sesta si è riservato di fare dei conti più approfonditi, per me è molto importante". L'incontro si è svolto prima in ma-

niera privata, a Catanzaro, nella sede degli uffici della presidenza, poi l'incontro con la stampa. "Mi fa anche piacere che, almeno mentalmente - ha aggiunto Loiero - si approdasse più o meno allo stesso risultato, perché oggi il ministro ha detto che il Sud non sarà abbandonato. Siccome noi questo rischio lo paventavamo e lo paventiamo in molti nel Mezzogiorno, allora nessuno vuole fare le battaglie, se c'è la possibilità di guardare con grande e nuova atten-

zione al Mezzogiorno, non come territorio parassitario, ma come un territorio che vuole mettersi dietro le spalle veti, incrostazioni, che spesso sono il prodotto del passato e anche della classe dirigente del passato. Noi siamo pronti a sottoporci a verifiche - ha dichiarato ancora Loiero - però il territorio meridionale non può essere lasciato solo. Oggi dopo la visita del ministro e del sottosegretario Brancher, possiamo dire di guardare con una speranza

diversa al futuro. Certo, queste cose dobbiamo vederle calate nei testi di legge e nei decreti, perché abbiamo visto che tante volte le migliori intenzioni sono state talvolta profanate dal Parlamento, quindi aspettiamo. Ringrazio il ministro, sono contento che sia venuto in Calabria - ha concluso Agazio Loiero - ma sono contento anche delle risposte che ha dato".

## NEWS ENTI LOCALI

### E.ROMAGNA

## Regione, domande per assegni formativi entro il 18 settembre

**S**i possono richiedere entro il 18 settembre gli assegni formativi fino a 5 mila euro messi a disposizione dalla Regione Emilia-Romagna per frequentare master universitari, percorsi di alta formazione, corsi di specializzazione, di professionalizzazione e di riqualificazione professionale. I voucher possono essere richiesti da laureati disoccupati o inoccupati, da lavoratori di aziende del settore privato e da lavoratori interessati dall'applicazione di provvedimenti in materia di ammortizzatori sociali con titolo minimo di diploma di scuola secondaria superiore, residenti in Emilia-Romagna. La Regione, che ha stanziato 4 milioni di euro, ha aderito al progetto interregionale con il duplice obiettivo di mettere a disposizione dei giovani e dei lavoratori emiliano-romagnoli un'offerta formativa ricca, qualificata e articolata anche al di fuori della regione e di favorire la mobilità dei giovani che da altri territori possono trovare in Emilia-Romagna una risposta alle proprie aspettative formative. Per la prima volta sarà infatti possibile richiedere l'assegno formativo alla propria Regione e partecipare a un percorso formativo presente nel catalogo e realizzato in un'altra sede, come Lazio, Sardegna, Veneto e Umbria.

## GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Numero del 2 agosto 2008

### PREVIDENZA

# L'accordo economico prevede la retroattività

*Oltre alla crescita delle retribuzioni il nuovo contratto nazionale avrà ricadute favorevoli sul trattamento pensionistico, con gli incrementi da corrispondere anche al personale già cessato dal servizio nel biennio scorso*

Il contratto del personale non dirigente del comparto Regioni e Autonomie locali ormai è in pista di lancio. L'accordo si applica in favore di: - personale (esclusi i dirigenti) con rapporto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato, dipendente da tutti gli Enti del comparto Regioni e Autonomie locali indicati dall'articolo 9, comma 1, del Ccnq sulla definizione dei comparti di contrattazione collettiva dell'11 giugno 2007, in servizio al 1° gennaio 2006; - personale delle Ipab, anche se interessato da processi di riforma e trasformazione; - restante personale del comparto soggetto a processi di mobilità in seguito a provvedimenti di soppressione, fusione, scorporo, trasformazione e riordino (comprese le privatizzazioni) fino all'individuazione o definizione della nuova e specifica disciplina contrattuale nazionale. Gli effetti del contratto decorrono dal giorno successivo alla stipula (11 aprile 2008), salvo

specifiche e diversa prescrizione e decorrenza espressamente stabilita dallo stesso accordo. Va notato che gli istituti a contenuto economico e normativo aventi carattere vincolato e automatico vengono applicati dagli Enti destinatari entro 30 giorni dalla stipula.

**TRATTAMENTO ECONOMICO** Nella tabella A della nota Inpdap sono indicati gli incrementi mensili lordi dello stipendio tabellare in relazione alle varie categorie da A1 a D6, per tredici mensilità, con decorrenza dal 1° gennaio 2006 e rideterminazione dal 1° febbraio 2007. Ne deriva che gli importi annui lordi dello stipendio tabellare delle posizioni economiche iniziali e di sviluppo del sistema di classificazione vengono rideterminati secondo le tabelle B (nuovo stipendio tabellare) e C (differenze di stipendio tabellare dal 1° febbraio 2007) allegate al contratto. È importante evidenziare che trovano conferma: - la tredicesima mensilità, secondo la disciplina

contenuta nell'articolo 5 del Ccnl del 9 maggio 2006; - la retribuzione individuale di anzianità, se acquisita; - gli altri eventuali assegni personali a carattere continuativo e non riassorbibile (compresi quelli previsti dall'articolo 29, comma 4, del Ccnl del 22 gennaio 2004 e dall'articolo 9, comma 1, del Ccnl del 9 maggio 2006); - indennità di comparto prevista dall'articolo 33 del Ccnl del 22 gennaio 2004. **RIFLESSI SULLE PENSIONI** - Gli aumenti determinano ricadute favorevoli sul trattamento ordinario pensionistico, normale e privilegiato, e sono corrisposti integralmente alle scadenze e negli importi previsti al personale cessato dal servizio a qualsiasi titolo e con diritto a pensione, nel periodo di vigenza del biennio economico 2006-2007. Occorre evidenziare che resta confermato quanto fissato dal terzo comma dell'articolo 30 del precedente contratto valido per il periodo 2002/2005, ovvero che «il conglobamento sullo

stipendio tabellare dell'IIS non modifica le modalità di determinazione della base di calcolo in atto del trattamento pensionistico anche con riferimento all'articolo 2 comma 10, della legge 335/1995». Questo riferimento normativo interessa esclusivamente il personale delle amministrazioni statali transitato nel comparto Regioni-Autonomie locali, che abbia mantenuto, in seguito all'opzione esercitata, l'iscrizione alla Cassa Stato; in tale situazione l'importo dell'indennità integrativa speciale conglobato nello stipendio, a decorrere dal 1° gennaio 2003, non va maggiorato del 18% (articolo 15 della legge 177/1976). **CODICE DISCIPLINARE** - Sul piano disciplinare, infine, sono individuati alcuni criteri generali nel rispetto del principio di gradualità e proporzionalità delle sanzioni in relazione alla gravità della mancanza e conformemente a quanto stabilito dall'articolo 55 del Dlgs 165/2001.

Il Testo della nota Inpdap sul sito [www.leautonomie.it](http://www.leautonomie.it) selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

# Statali, nel 2008 aumento del 6%

*Per il nuovo accordo pronti 2,8 miliardi - I risparmi nella Pa pagheranno la produttività*

**ROMA** - Un accordo ponte che chiuda il prima possibile il negoziato per il rinnovo del contratto scaduto nove mesi fa. L'azzeramento, per un solo anno, dei finanziamenti a sostegno della retribuzione accessoria del personale dei ministeri e dei principali enti pubblici non economici con la garanzia che l'80% di quelle risorse torneranno, a partire dal 2010, nei fondi per la contrattazione integrativa «riformata», quella che dovrà premiare la produttività. E in più la conferma che già nel 2009, anno di transizione per il piano di rilancio della Pubblica amministrazione, verranno assicurate le risorse per gli accordi di secondo livello e le assunzioni promesse per Polizia e Vigili del fuoco. Al Dipartimento per la Funzione pubblica le ferie sono davvero finite. E sul tavolo del ministro Renato Brunetta arrivano uno dopo l'altro i dossier aggiornati con le analisi di tutte le politiche attivate nei primi tre mesi di Governo. La partita più importante, va da sé, è quella sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici. Con i sindacati il ministro giocherà a carte scoperte: varata la Finanziaria 2009, che nella sua versione "tabellare" certificherà la risorse per il rinnovo del biennio 2008-2009 (si tratta di 2,8 miliardi cui vanno

aggiunti i 200 milioni per la contrattazione decentrata stanziati con la manovra d'estate), l'Aran potrà aprire la trattativa. Ci sono ancora da sistemare le vertenze per il 2006-2007 del personale della Presidenza del Consiglio, della Ricerca e di quasi tutta la dirigenza (il contratto per l'Università è stato siglato il 1° agosto), ultime tranche di un negoziato condotto fuori tempo massimo e che, secondo i tecnici del ministero, dovrebbe portare a una crescita complessiva degli stipendi nel 2008 del 3,6% (più un 3,3% di arretrati). Ma il tavolo decisivo è quello sul biennio in corso, quello con cui Brunetta vuole chiudere con il passato per traghettare il pubblico impiego, senza più arretrati da pagare, al nuovo modello contrattuale cui si sta lavorando per il settore privato. L'offerta, almeno sulla carta, sembra difficile da respingere. Superate le polemiche di inizio estate sull'inflazione programmata indicata nel Dpef, il decreto fiscale ha confermato l'aumento delle «retribuzioni tabellari» dell'1,7% per il 2008 e dell'1,5% nel 2009. Se si farà l'accordo entro l'anno, l'aumento dal 1° gennaio 2009 è dunque del 3,2%, cui andrà aggiunto l'arretrato 2008 dell'1,7 per cento. In cifre, il contratto nazionale distribuirà in me-

dia 1.870 euro annui lordi nel 2008 e 1.400 nel 2009. Ma secondo i tecnici del Dipartimento, sempre nel 2008 l'incremento salariale arriva al 6% (per poi scendere al 2,2% nel 2009) se si aggiungono gli arretrati per il biennio 2006-2007 e la contrattazione integrativa. Siglata l'intesa, con l'allungamento a tre anni del nuovo contratto (ipotesi già prevista dai sindacati nell'accordo del maggio 2007) si aprirà la «fase due» annunciata da Brunetta, quella del premio al merito e alla produttività. Gradualmente la retribuzione «di fatto» degli statali sarà il più possibile collegata alle prestazioni e, come si legge nel decreto fiscale, «allo svolgimento di attività di rilevanza istituzionale che richiedono particolare responsabilità». La base di partenza di quest'anno vale un 2% circa dello stipendio finale al netto degli arretrati (la stima è di un lordo medio di 538 euro l'anno). Entro il 2010 l'obiettivo è di aumentare questa componente legata al risultato avvicinandola alle medie del settore privati), dove la retribuzione di fatto è circa del 1,5% superiore a quella «tabellare» ma solo il 5% di questo margine è legato alla produttività. Le risorse per finanziare la contrattazione decentrata verranno dal nuovo Fondo

che parte da una dotazione iniziale di 200 milioni e che sarà poi alimentato con le risorse liberate dal piano di efficienza della Pa (dai tagli alle consulenze agli incarichi ai dipendenti). E i criteri per la valutazione della produttività degli uffici verranno indicati con le norme secondarie emanate dopo l'approvazione del Ddl delega (sette articoli con la previsione di quattro decreti legislativi). L'approvazione di questo testo, incardinato al Senato, è attesa entro l'autunno. Sarà una delle commissioni tecniche attivate al ministero a comporre gli indicatori di valutazione che poi verranno affidati ai dirigenti e c'è anche l'idea di pubblicare sui siti web delle amministrazioni gli obiettivi di efficienza e i premi pagati. Nella Finanziaria 2009, infine, verrà fissata la periodicità delle verifiche sui risparmi ottenuti con il piano di razionalizzazione della Pa: secondo le prime bozze in circolazione, Brunetta e Tremonti potranno fissare ogni sei mesi l'ammontare del «dividendo di efficienza» da restituire ai travet più bravi. I fannulloni sono avvertiti.

**Davide Colombo**

## RETRIBUZIONE ACCESSORIA - I tagli ai ministeri

# Il blocco dei bonus «a pioggia» ha reso 530 milioni

**ROMA** - L'obiettivo è duplice: frenare la corsa delle retribuzioni di fatto degli statali in vista del passaggio al nuovo modello contrattuale e definire una correlazione più certa tra salario variabile e prestazione lavorativa. E il margine di manovra, secondo le statistiche raccolte dallo staff del ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta, sono molto ampi, se è vero che negli ultimi sette anni le retribuzioni di fatto della Pa sono cresciute del 35%, due volte l'inflazione di riferimento e ben più del 20% messo a segno da quelle di privati. Per frenare questi rialzi generalizzati, spesso automatici e sperequati tra amministrazioni «ricche» e «pove-

re» è arrivato il blocco delle erogazioni «accessorie», solo per il 2009 e solo per una parte del personale dei ministeri e degli enti pubblici non economici (circa 330mila dipendenti). La sospensione delle norme che prevedono gli aumenti differenziati, disposta dal decreto d'estate, produrrà un risparmio una tantum di 530 milioni di euro. Gli importi tagliati pesano in maniera molto differenziata a seconda delle amministrazioni interessate: si va dai circa 7.900 euro l'anno per 2.300 dipendenti dell'ex ministero della Salute ai 5.900 euro annuo per circa 17mila addetti del ministero dell'Economia e della Finanza. In altri dicasteri (Difesa, Trasporti e Interni) il taglio non

supera invece i 500 euro lordi annui, mentre l'impatto medio per tutti i dipendenti coinvolti è di circa 80 euro lordi al mese. Nel 2010 le risorse bloccate torneranno a confluire nei fondi per il finanziamento della contrattazione integrativa ma con una riduzione del 20%. In quell'anno, secondo la tabella di marcia del ministro, i nuovi criteri di valutazione delle performance saranno rodati e il primo integrativo potrà essere approvato in collegamento con un contratto nazionale triennalizzato. Il decreto fiscale taglia poi a regime (dal 1° gennaio 2009) di un altro 10% le risorse dei fondi di amministrazione, toccando in questo caso tutti i dipendenti pubblici (il risparmio è di

190 milioni). Il nuovo fondo destinato, almeno in parte, al finanziamento della contrattazione decentrata, come detto partirà da una dotazione di 200 milioni che, con le risorse risparmiate con la messa in efficienza degli uffici, dovrebbe più che coprire il taglio orizzontale per il primo anno. Parte di quelle finanze, oltre alla contrattazione integrativa, servirà per il varo di un piano di nuove assunzioni nei corpi della Polizia dello Stato e dei Vigili del fuoco. Il piano prevede 40 milioni per il 2009 e, dal 2010 in avanti, 100 milioni l'anno, con un riparto tra i due settori che sarà di volta in volta deciso dal Governo.

**D. Col.**

Lombardo a Calderoli: essenziali anche fiscalità di vantaggio e Statuto - Il ministro cauto: serve ok della Ue

## **Federalismo, la Sicilia si arrocca sulle accise**

*LA POLEMICA SULL'IRPEF - Frenata sull'ipotesi di devolvere alle Regioni l'imposta sulle persone fisiche: «Opinione personale, nel testo del Ddl non c'è»*

**ROMA** - La Sicilia è pronta a dire sì al federalismo fiscale ma in cambio chiede di potersi tenere il gettito delle accise petrolifere. Raffaele Lombardo, governatore dell'isola, l'ha ripetuto anche ieri, in occasione dell'incontro a Palermo con il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli in missione diplomatica al Sud. Calderoli, accompagnato dal sottosegretario Brancher, che in mattinata aveva già visto a Catanzaro il presidente della Calabria Agazio Loiero, ha preso appunti riservandosi di parlarne con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Ma tutto sommato il ministro leghista, che ha avuto a Palermo anche un vis a vis con il presidente del Senato Renato Schifani, può dirsi soddisfatto. «Temevano la fregatura», ha detto riferendosi ai governatori meridionali, e invece «si sono resi conto che molte delle loro richieste erano già contenute nella bozza elaborata ad agosto». Adesso si lavora sul testo definitivo. Calderoli annuncia che un esame preliminare in Consiglio dei ministri ci sarà prima del 18 settembre, giorno in cui ci sarà il faccia a faccia decisivo nella Conferenza unificata con le Regioni. Tra i punti da chiarire anche quello delle imposte con le quali le Regioni potranno autofinanziarsi. Lunedì il ministro Raffaele Fitto ha bocciato l'ipotesi di Calderoli di utilizzare l'Irpef. A sostegno della proposta del ministro leghista è arrivata però a sorpresa la presidente del Piemonte Mercedes Bresso (Pd) la quale ha bollato come «sciocchezze» le perplessità di Fitto su una penalizzazione del Mezzogiorno: «Al contrario - ha detto Bresso - l'Irpef crea meno sperequazione tra Nord e Sud di altre imposte». Immediata la replica del ministro per le Regioni. Fitto cita i dati del dipartimento delle politiche fiscali dai quali emerge che «l'Irpef è, tra i grandi tributi, quello che presenta maggiori indici di sperequazione a livello territoriale: fatto 100 il gettito pro-capite medio nazionale dell'Irpef, in Lombardia il gettito è 142, in Calabria 47, lì dove nel caso dell'iva gli stessi dati sono rispettivamente pari a 121 e 70». A spegnere la polemica ci ha pensato però proprio Calderoli, che ci ha tenuto a far sapere che nel testo del ddl l'Irpef non c'è. «È un'ipotesi che ho espresso a titolo personale nel corso di un convegno e già in quella sede dissi che l'Irpef può andare bene in certi ter-

ritori e non ha là sufficiente copertura rispetto ad altri, per cui uno deve pensare alla compartecipazione su altri tributi». Il ministro per la Semplificazione sente vicino il traguardo e non intende frapporgli ostacoli (questa è «la volta buona» ha detto Roberto Maroni al Tg1, sottolineando che la riforma «è troppo importante e le condizioni per il dialogo ci sono tutte»). Il tour al Sud è andato bene. Il primo faccia a faccia avuto con Lojero si è incagliato su un solo punto dei sei ritenuti prioritari dal presidente della giunta calabrese: la piena condivisione di tutti i dati economici e finanziari. Per il resto il ministro ha mostrato ampia disponibilità. Calderoli in particolare apre sulla richiesta di Loiero di prendere a riferimento la prima regione per capacità fiscale (come proposto dalle Regioni) e non la inedia delle prime tre (come previsto dalla bozza del ddl), per il finanziamento delle funzioni essenziali trasferite alle Regioni attraverso il fondo di perequazione. Sulla fiscalità di vantaggio (richiesta avanzata sia da Loiero che da Lombardo) il ministro ha ribadito che il Governo la sostiene ma anche sottolineato che occorre ottenere il via libera della Ue. Proprio

per questo è probabile che questa parte rimanga fuori dal ddl per essere introdotta successivamente in un provvedimento ad hoc. Calderoli ha dato poi al Governatore della Sicilia ampie garanzie che non verrà intaccata l'autonomia dello Statuto siciliano e ha anche mostrato di comprendere la richiesta di Lombardo di trattenere sull'isola il gettito delle accise sui prodotti energetici. Il presidente della giunta regionale ha avvertito il Governo che questo è un punto «irrinunciabile» e il ministro non ha potuto far altro che prenderne atto, anticipando che ne parlerà con Tremonti per verificarne la percorribilità. Anche Schifani, al termine dell'incontro con Calderoli, ha mostrato ottimismo: «Ritengo che ci sia la piena volontà in tutto il Sud di dotarsi di modelli di efficienza che lo possano fare competere con il Nord. Ovviamente non bisogna però piangersi addosso, ma anzi occorre rivendicare quelle che sono le proprie risorse interne, per cui se ci sono delle regioni che dispongono nel proprio sottosuolo di idrocarburi queste devono avvalersene, come ad esempio la Basilicata e la Sicilia».

**Barbara Fiammeri**

L'iniziativa di Assoimpredil e della Provincia di Milano contro gli infortuni

## Cantieri più sicuri con un badge

**MILANO** - La tecnologia per battere gli infortuni e il lavoro nero nei cantieri. È questo il senso dei due protocolli sulla sicurezza sottoscritti dalla Provincia di Milano con le organizzazioni sindacali e Assimpredil. Nel giro di vite adottato figura infatti un badge elettronico che ciascun lavoratore dovrà indossare per poter entrare nei cantieri: un dispositivo grazie al quale sarà possibile non solo verificare la regolarità del lavoratore ma anche il rispetto di tutte le norme di sicurezza. Altro punto cardine è l'assegnazione degli appalti superiori a 1,5 milioni di euro sulla base dei criteri dell'offerta economicamente più vantaggiosa al posto del, tradizionale, massimo ribasso. Inoltre, in ogni cantiere il cui appalto superi 1,5 mi-

lioni è previsto un comitato per la sicurezza con rappresentanti dell'impresa, dei lavoratori e delle associazioni di categoria. Non basta. Secondo il nuovo disciplinare nella valutazione delle offerte il 30% del punteggio assegnato a ciascuna impresa verrà riservato alla valorizzazione delle proposte migliorative sulla sicurezza e sulla affidabilità industriale e finanziaria dell'impresa. «È un passo molto importante contro il dramma degli incidenti sul lavoro - ha spiegato il presidente della provincia Filippo Penati - mi auguro che anche la società che dovrà gestire le opere Expo 2015 lo sottoscriva». Un'intesa innovativa e strategica. Così i sindacati definiscono l'accordo. In particolare la Uil

sottolinea l'uso delle tecnologie, soprattutto per la videosorveglianza nei luoghi di lavoro. «Non riterremo comprensibili obiezioni fondate sulla privacy - ha precisato Ferdinando Luo, Uil Milano - obiezioni che non avrebbero fondamento se l'utilizzo delle immagini fosse consentito esclusivamente alla magistratura». Per Onorio Rosati, segretario della Camera del lavoro, si tratta invece «di un accordo tra i più avanzati a livello nazionale per quanto riguarda le nuove regole di appalto». «Questo documento - dichiara infine il presidente di Assimpredil Ance Claudio De Albertis - è fortemente condiviso per l'approccio metodologico che tende a fissare precise azioni fin dalle fasi di aggiudicazione dell'appalto, imponendo una selezione a

monte delle imprese e valorizzando i loro parametri di affidabilità economica e di struttura organizzativa aziendale». Alla firma dell'accordo era presente anche il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, che ha auspicato l'estensione al settore privato e ad altri enti pubblici appaltanti. Il nuovo protocollo diventerà immediatamente esecutivo nel prossimo cantiere che la Provincia sta per aprire, quello del Palazzo dell'Innovazione in via Soderini (45-50 milioni di investimento). Inoltre, sarà applicato tra qualche mese per la costruzione della sede della nuova provincia di Monza e Brianza (35 milioni di euro).

**M. Alf.**

**FISCO AGEVOLATO** - Denuncia dai Comuni turistici con molte seconde case

## **La fuga dall'Ici invita alla residenza fittizia**

*Dalla Liguria alla costa laziale preoccupazione per le risorse*

**S**eparazione fittizia, cambio di residenza per uno dei coniugi e l'Ici si azzerà anche per la casa al mare, o in montagna. È questa una delle possibilità che i proprietari di seconde residenze in località di villeggiatura sembra abbiano cominciato a sfruttare da quando il decreto legge 93/08 è entrato in vigore, abolendo l'imposta comunale sulla prima abitazione. La segnalazione è partita dal comune di Santa Margherita Ligure, dove l'ufficio anagrafe ha spiegato che il fenomeno, negli ultimi mesi, ha registrato un'espansione massiccia. I protagonisti del raggio, secondo quanto spiegato ad Apcom da Patrizia Lupino, responsabile dell'anagrafe nel comune del Levante ligure, sarebbero ad esempio donne - più frequentemente - o uomini milanesi e torinesi, che trasferiscono la residenza, ma lasciano i figli iscritti a scuola nella città d'origine. I vantaggi in questo caso sarebbero evidenti: oltre all'eliminazione dell'impos-

minazione dell'imposta, anche il parcheggio per i residenti, le bollette del gas e della luce meno care, e via dicendo. Un fenomeno che interessa diverse località turistiche, di pregio e no. E non è forse un caso che a Sabaudia, ad esempio, le pratiche relative alle richieste di trasferimento di residenza siano aumentate del 50% negli ultimi mesi. Ma lo stesso può dirsi di altri Comuni rivieraschi del Lazio, che raccolgono il bacino di grandi città come Roma e Napoli. In montagna, a Cortina d'Ampezzo, non si registrano per ora mutamenti apprezzabili, ma si attendono i prossimi mesi per valutare l'impatto che la nuova legge produrrà sulle domande di residenza in arrivo al Comune. Naturalmente, non è detto che tutte le richieste siano figlie dell'escamotage della separazione ad hoc denunciato dal Comune di Santa Margherita Ligure. - E d'altra parte quello delle residenze fittizie è un fenomeno registrato

anche negli anni passati, per beneficiare delle detrazioni e delle aliquote più basse per l'abitazione principale. Da Alassio, una delle località di villeggiatura più rinomate del Ponente ligure, fanno sapere che le richieste di residenza sono sempre state molte e molto veloci i tempi di concessione. Solo che adesso sembra che certi "comportamenti" siano incoraggiati dalla nuova legge. È questo l'avviso di Fabio Sturani, sindaco di Ancona e vicepresidente nazionale dell'Anci con delega alla finanza locale: «L'abolizione dell'Ici per la prima casa sicuramente incentiva questo sistema di residenze fittizie, che è sempre esistito ma che ora rischia di incrementare a dismisura». Sturani non nasconde la preoccupazione «per ciò che avranno da perdere i Comuni, ma anche per le maggiori spese di cui dovrà farsi carico lo Stato per sopperire alla conseguente mancanza di fondi». A questo proposito l'Associazione dei Co-

muni italiani chiede che siano innanzitutto potenziati i controlli e che vada in porto il progetto di federalismo fiscale, così da incidere sulla capacità di far contribuire tutti ed evitare "aggiramenti". Intanto, il progetto di federalismo fiscale fa i conti con l'abolizione della tassa comunale sugli immobili. Ancora ieri dalle file del Carroccio si è levata la voce di chi - Massimo Garavaglia, vicepresidente della commissione Bilancio del Senato - ha dichiarato «che la soluzione migliore era tenere l'Ici e consentire di scaricarla dalle tasse». «Bisognava pensarci un po' prima - commenta Sturani - l'Anci ha sempre espresso le proprie preoccupazioni verso il provvedimento. Tra l'altro, il fondo per sopperire al taglio è ancora sottostimato».

**Dario Aquaro  
Federico Simonelli**

## ENTI LOCALI - Sarà proposta una revisione in due tappe **Patto di stabilità 2009, in campo i «virtuosi»**

Oggi le proposte dei Comuni «virtuosi» riuniti a Reggio Emilia, mercoledì prossimo l'incontro fra Anci e Governo in cui le amministrazioni locali presenteranno nuove proposte di correzioni. È scandita in queste due tappe la road map dei sindaci per arrivare alla revisione del Patto di stabilità 2009/2011 delineato dalla manovra d'estate (articolo 77-bis della legge 133/2008). Al centro delle critiche degli amministratori c'è soprattutto la «premiabilità» che divide le amministrazioni virtuose da quelle con i conti in rosso ma che, cambiando i criteri contabili rispetto alla vecchia disciplina, finisce per colpire molti enti con i bilanci in ordine. Per superare il problema sarà necessario intervenire in particolare sulle basi di calcolo, che la manovra individua nel solo 2007 di competenza mista. Un criterio «viziato» in alcuni casi da entrate straordinarie che non sono replicabili e che alzano artificialmente gli obiettivi, rischiando di mandare fuori Patto (con tutte le sanzioni del caso) proprio i Comuni con i conti migliori. Alcuni di loro, tra cui Novara, Brescia, Parma, Arezzo e Perugia si incontreranno oggi a Reggio Emilia per discutere insieme ai tecnici Anci una prima serie di proposte emendative da sottoporre al Governo.

**G.Tr.**

**DECRETO FLUSSI** - Il Tar Lombardia ha accolto la richiesta di sospensiva

## **A Milano «bloccati» i nulla osta agli stranieri**

*Da accertate tutti gli errori del meccanismo di invio online*

**MILANO** - Non sarà più rilasciato nessun nulla osta agli extracomunitari sulla base della graduatoria ottenuta durante il "click day". Almeno dalla Prefettura di Milano e fino al 21 ottobre. Il Tar della Lombardia ha, infatti, accolto la richiesta incidentale di sospensiva avanzata da alcuni datori di lavoro e dalla Cisl milanese stabilendo che sino alla prossima udienza, il 21 ottobre appunto, tutta la procedura stabilita per dare attuazione al decreto flussi dovrà rimanere ferma. Nessun pericolo, invece, per gli stranieri che hanno già ricevuto il nulla osta dall'amministrazione. In questo periodo di tempo dovrà essere fatta chiarezza su quanto realmente avvenne il 15 dicembre 2007 (e nei giorni successivi) quando, in tutta Italia, circa 700mila datori

di lavoro parteciparono alla corsa via computer per strappare il diritto all'assunzione di un extracomunitario. Solo 170mila i posti a disposizione che andarono bruciati nell'arco di poche ore. Perché le cose non siano filate lisce è apparso chiaro da subito. Ritardi, difficoltà, blocchi e incongruenze del sistema costellarono alcuni dei momenti di quella giornata. In particolare, gli inconvenienti riguardarono le richieste inviate dagli enti abilitati per l'assunzione di cittadini dello Sri Lanka: a provocare il ritardo nell'inserimento della graduatoria fu la lunghezza del cognome di molti cingalesi, aspetto di cui il sistema era evidentemente ignaro. Di qui la richiesta di chiarimenti avanzata dai ricorrenti che chiedono l'annullamento della graduato-

ria stilata sulla base del meccanismo di precedenza determinato dall'ora di invio online. Un meccanismo che la Cisl contesta sottolineandone l'inefficienza sia per i lavoratori sia per i datori, sollecitando per l'immediato futuro un cambiamento più in linea, tra l'altro, con la realtà di un mercato del lavoro che chiede un ampliamento del numero dei posti disponibili. Il Tar, nell'ordinanza, invita la Prefettura allo svolgimento di una verifica, i cui esiti andranno depositati entro fine settembre, per accertare se il 15 dicembre, a partire dalle 8, sono individuabili errori del sistema informatico con un'attenzione particolare per quanto riguarda le domande dei cittadini cingalesi. In caso di controllo con esito positivo starà poi sempre alla Prefettura verificare se

gli errori hanno colpito solo le domande inoltrate dagli enti, i soggetti, cioè, che potevano inviare una pluralità di richieste e quali sono stati i tempi di correzione dell'errore (perché il ritardo dovuto alla registrazione dei cognomi dei cingalesi si potrebbe essere scaricato su chi veniva dopo provocandone un arretramento in graduatoria). Per Alberto Guariso, avvocato milanese che ha sostenuto le ragioni dei ricorrenti, la procedura è evidentemente «irrazionale» e potrebbe condurre dal danno massimo di un annullamento della graduatoria a una soluzione che invece rimetta in gioco chi è stato ingiustamente penalizzato.

**Giovanni Negri**

**CALABRIA** - Rapporto sui flussi finanziari della Regione dal 1996 al 2006

## Scende la spesa corrente ma la crescita resta bassa

*Disoccupazione giovanile al 35% anche se cala di un quarto*

**CATANZARO** - Spesa nazionale) e il grado di apertura dei mercati in termini di importazione (1,9% a fronte del 23,9% Italia). Ancora peggio la capacità del territorio di attrarre capitali esteri. Ma il Pil è cresciuto nel 2006 del 1,1% e l'indicatore di capacità di attrarre consumi turistici è salito da 2,4 del '96 al 3,9 del 2005. Lo sviluppo futuro, secondo i tecnici, dipenderà soprattutto dalle risorse dei Fondi strutturali e dal Fondo aree sottoutilizzate (Fas). Riguardo agli interventi della Regione, nel decennio preso in esame la Regione ha emanare una serie di norme per razionalizzare la spesa e favorire l'efficienza amministrativa. Tra tutte, la Lr 34/02 (riordino delle funzioni amministrative regionali e locali) e la soppressione, attraverso l'articolo 5 della Lr 9/07, dell'agenzia regionale per lo Sviluppo e per i servizi in agricoltura (Arssa), che non aveva raggiunto gli obiettivi per cui era nato. Altalenante la spesa totale del Settore pubblico allargato, soprattutto per il discontinuo flusso di fondi provenienti dal Pop 1994-99, da Agenda 2000 e dai grandi Accordi

di programma quadro nel settore della mobilità. Si è così passati dai 20,9 miliardi di euro del 1996 ai circa 22,3 del 2006 attraverso però ai circa 18,2 del 1998. Circa il 31% delle risorse sono andate al macrosettore Politiche sociali (interventi in campo sociale, previdenziale, di integrazione del salario e delle politiche del lavoro). Seguono attività produttive ed opere pubbliche (13,8% del totale), alla sanità (11,9% del totale), poi conoscenza, cultura e ricerca (9,4%). Rilevanti anche le reti infrastrutturali: 9,3% del totale. Gran parte della spesa è stata assorbita dalla parte corrente: l'81%. Un dato comunque inferiore a quello nazionale e meridionale: rispettivamente l'86% e l'84%. Così la Regione registra nel decennio una media più alta del dato nazionale e meridionale di spesa in conto capitale. I macrosettori che hanno assorbito la maggior parte della spesa corrente sono stati personale (24%) e acquisto di beni e servizi (20%). Gli investimenti in conto capitale sono andati perlopiù ad attività produttive e ad opere pubbliche e

mobilità (77%). Se viene analizzata la spesa in relazione al livello di governo, si evince che è lo Stato con il 37,6% delle risorse ad essere la fonte di erogazione maggiore, seguita da Enti locali (22,4%) e Regione (21,9%). Dall'analisi si evidenzia che la Calabria nel decennio di riferimento ha registrato un costante incremento delle entrate consolidate complessive. Nel 1996 le entrate consolidate, infatti, erano pari a circa 6,3 miliardi mentre dieci anni dopo sono salite a circa 8,2 miliardi. Secondo i tecnici, ciò si deve «sia agli effetti diretti delle politiche di sviluppo attuate in Calabria sia alle conseguenze indirette che tali politiche hanno portato sul reddito delle famiglie e delle imprese calabresi». Analizzando la composizione delle entrate, emerge che per la quasi totalità (90,8%) sono correnti mentre solo una minima parte (9,2%) è legata ad entrate in conto capitale. Ma siamo al di sopra della media sia nazionale (6%) che del Sud (7,3%), per la forte presenza di riscossione di credito.

**Roberto De Santo**

**CAMPANIA - Manutenzione al palo**

# Strade di Napoli ancora senza gara

*DUE RINVII - Il Comune partenopeo aveva programmato l'appalto esterno per il 2007 ma i fondi non sono neanche nel bilancio 2008*

**NAPOLI** - Si preannunciava come un appalto misto di lavori e servizi tra i primi venti in Italia, per dimensione dell'investimento (oltre 330 milioni), superficie da servire (quattro milioni di metri quadri tra strade e marciapiedi) e durata (nove anni). Ma il global service - l'affidamento di sorveglianza, pronto intervento e lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità principale del Comune di Napoli - resta solo un miraggio. La gara doveva essere espletata entro il 2007, nella peggiore delle ipotesi a inizio 2008. Ma il bando non è stato mai predisposto, in via di definizione c'è solo il capitolato tecnico. «Non ci sono soldi», dicono negli uffici comunali. Della copertura finanziaria, che doveva essere prevista nel bilancio 2007, non c'è traccia. Nessuna copertura neanche nel bilancio di previsione 2008. Quindi il passaggio dalla gestione pubblica a quella privatistica delle strade non è neanche più in

programma. Preoccupati i costruttori napoletani. «Il global service - dice Ambrogio Prezioso, presidente dell'Acen - è una modalità moderna e qualificante per risolvere i problemi di una città che necessita di un riadattamento e un'adeguata manutenzione della rete stradale. Ma se mancano i finanziamenti, non c'è molto da aggiungere. Speriamo si sblocchino al più presto e che tutto si concretizzi con attenzione ed oculatezza. In un'eventuale gara vorremmo che il Comune si proiettasse più verso le imprese edili, con un'attenta valutazione del peso dei lavori rispetto ai servizi. Vorremmo fosse rispettato il principio della prevalenza, ovvero che la mandataria fosse scelta tra le imprese che svolgono in prevalenza il lavoro in oggetto». La delibera per il global service, approvata più di un anno fa (aprile 2007), era stata proposta dall'assessore alla Protezione civile, Giorgio Nugnes, che a suo tempo aveva la

delega alla Difesa del suolo. Ma nel rimpasto della Giunta di circa due mesi fa Agostino Nuzzolo ha ottenuto l'assessorato alla Mobilità urbana, che ora include anche manutenzione delle strade. Così l'assessorato di Nugnes rinvia per informazioni a quello di Nuzzolo, in carica da pochi mesi. «Nel bilancio di previsione 2008 - afferma Nuzzolo - il Comune ha assegnato per la manutenzione ordinaria della viabilità primaria solo 420mila euro per l'anno in corso, mentre altri due milioni saranno stanziati per le Municipalità in cui è diviso il territorio cittadino». Una cifra davvero esigua, se si considera il degrado in cui versano le strade della città. «Ho già fatto richiesta all'assessorato al Bilancio di aumentare le risorse in sede di bilancio di assestamento. Spero che la mia proposta verrà accolta, ma comunque non riusciremo ad avere la copertura economica per avviare un'eventuale gara», conclude Nuzzolo. Un espe-

rimento di global service, messo in campo dall'Amministrazione provinciale di Napoli, sembra marciare rapidamente. A gennaio è stata avviata la procedura ristretta per l'affidamento della gestione e manutenzione della rete stradale, relativo a 322,61 chilometri di assi stradali (corrispondenti a 404,45 km di carreggiata), del valore complessivo di circa 145 milioni in nove anni, di cui 53 milioni di fondi regionali. Ad oggi si è conclusa la fase di preselezione. Sono arrivate due offerte. «Nessun ritardo - commenta Mario Casillo, assessore provinciale ai Trasporti con delega a Viabilità e strade -. Abbiamo già inviato le lettere per la presentazione dell'offerta tecnica, con scadenza 15 settembre 2008. Contiamo di concludere l'operazione entro fine anno».

**Brunella Giugliano**

**PUGLIA** - In Consiglio il Ddl della Giunta Vendola sull'immigrazione

# Medici anche per i clandestini

*PER CHI E' IN REGOLA - Il testo prevede aiuti per l'acquisto della prima casa - Campi e assistenza dedicata per Rom e Sinti*

**BARI** - Gli stranieri in Puglia potranno fruire di mediatori culturali, conoscere i loro diritti, informarsi, costituire una Consulta, godere di attività di integrazione sociale, anche grazie ai servizi offerti da Province e Comuni. Aiuti anche per gli irregolari in difficoltà: in ogni Asl sarà prevista l'istituzione di ambulatori specializzati per l'assistenza urgente. Per chi lavora nei campi e per fronteggiare i fenomeni di sfruttamento sono previsti alberghi diffusi per l'accoglienza e il soggiorno dei braccianti agricoli. E tutto previsto nel disegno di legge regionale sull'immigrazione varato dalla Giunta e ora in attesa dell'approvazione in Consiglio. Una moltitudine di principi e una serie di interventi a favore degli immigrati, in particolare per i cittadini neocomunitari (degli Stati aderenti da poco all'Ue). Si

apre ad ogni forma di inclusione sociale. Il titolo del Ddl, infatti, è chiaro: «Norme per l'accoglienza degli immigrati e dei nomadi». Un titolo messo dalla commissione consiliare (dove il testo è stato già approvato e ora attende il sì dell'Aula), al posto della forma più generica di «Norme per l'accoglienza di cittadine e cittadini stranieri immigrati». Il testo si sofferma anche sui diritti dell'etnie Rom e Sinti, anche se ogni intervento specifico, come la previsione di nuovi campi nomadi e misure di assistenza e di politica urbana (sostenute dalle associazioni di volontariato) viene rimandato al regolamento di attuazione. I numeri sulla presenza straniera regolare in Puglia sono determinanti per le politiche di sostegno: secondo gli ultimi dati Istat riferiti al 2006, la popolazione residente supe-

ra i 50mila abitanti, rappresentando l'1,26% del totale. Da 6 a 10 mila i nomadi censiti. Gli stranieri provengono maggiormente dai Balcani, Est Europa ed Estremo Oriente. In crescita la presenza di cittadini del Maghreb. Di qui la necessità di un disegno di legge che disciplini le attività di mediazione culturale (conoscenza della propria cultura e di quella italiana), potenzi i servizi socio-sanitari, preveda percorsi di reinserimento per i minori detenuti negli istituti di pena e misure per prevenire i casi di violenza e sfruttamento. Nel Ddl c'è anche la previsione di un Osservatorio per le politiche migratorie, per monitorare il fenomeno e determinare le politiche sociali a sostegno degli immigrati. La Regione - è scritto nell'articolo 8 - nell'ambito delle sue competenze e in collaborazione con le Pre-

fetture svolgerà costante attività di osservazione dei centri di permanenza temporanea e dei centri di identificazione per i richiedenti asilo. Particolare, poi, il sostegno a chi viene da aree difficili. Con il Piano regionale dell'immigrazione previsto dal Ddl (articolo 4), saranno indicati gli interventi straordinari di tutela ai soggetti provenienti da situazioni di guerra o che hanno lasciato la propria terra d'origine per instabilità politica dei territori. Agli stranieri in regola con i permessi di soggiorno il disegno di legge riserva forme di agevolazione per l'acquisto della prima casa (l'articolo 17 è riservato alle politiche abitative), mentre per le associazioni degli immigrati è previsto un registro apposito (articolo 22).

**Gian Vito Cafaro**

**IL SOLE 24ORE SUD – pag.15**

**BASILICATA** - Nell'ambito del bilancio di assestamento la Regione ha stanziato 900mila euro per stabilizzazioni e borse

## **Posti di lavoro per Lsu e disabili**

*I precari saranno equiparati totalmente al resto del personale degli enti*

**POTENZA** - Un provvedimento caldeggiato a più riprese da precarie soggetti svantaggiati. Nell'assestamento di bilancio 2008 approvato il 29 luglio, la Regione Basilicata ha previsto lo stanziamento di 500mila euro per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili (Lsu, che sono circa 800) e di 400mila euro per l'inserimento lavorativo dei diversamente abili. L'intervento, contenuto negli articoli 46 e 47, risponde anche all'appello dei sindacati per avviare un processo graduale di stabilizzazione degli Lsu impegnati nei programmi autofinanziati (non a carico, cioè, del Fondo nazionale occupazione) e nei progetti di pubblica utilità in comuni con meno di 5mila abitanti. È previsto un contributo economico fino a un massimo di 9.200 euro l'anno per ogni lavoratore stabilizzato tramite assunzione, anche a tempo determinato. Tali misure sa-

ranno, come in passato, più sostenute nei centri con popolazione inferiore ai 3mila abitanti, per le Comunità montane e per gli enti che hanno deliberato il disesto ai sensi dell'articolo 246 del Dlgs 267/06. Clienti pubblici possono avvalersi della facoltà di assumere i lavoratori secondo i profili professionali previsti dai rispettivi ordinamenti, in ogni caso attraverso selezioni. Quanto alle borse lavoro per persone diversamente abili - spiega l'assessore regionale alla Formazione, Antonio Autilio - il finanziamento della Regione consentirà la prosecuzione dell'esperienza lavorativa a tempo determinato con gli enti pubblici, se questi ultimi presenteranno nuovi progetti speciali. Si riconosce agli enti promotori dei relativi progetti un contributo fino ad un massimo di 10mila euro l'anno per ogni lavoratore diversamente abile, in ragione di una percentuale non supe-

riore al 75% del costo del lavoro lordo. Tutte queste misure, e in particolare di quella sugli Lsu, soddisfa i sindacati lucani, che rilevano come nell'ultimo periodo i lavoratori socialmente utili siano stati al centro di provvedimenti importanti: contributi figurativi, maggiori risorse per la stabilizzazione, un nuovo regolamento per l'impiego negli Enti locali. «Il ministero del Lavoro - spiegano i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, Antonio Pepe, Nino Falotico e Michele Delicio - ha riconosciuto agli Lsu autofinanziati il diritto ai contributi figurativi Inps, che consentirà a questa particolare categoria di lavoratori di raggiungere prima i requisiti per la pensione». I sindacati sottolineano anche l'aggiornamento da parte della commissione regionale per l'Impiego del regolamento sull'utilizzo di tutti gli Lsu presso gli Enti locali, secondo il principio di equipa-

razione al resto del personale, in particolare per ferie e maternità. I Comuni stanno già ricevendo una circolare del dipartimento Lavoro con le nuove istruzioni. Il segretario di categoria della Cisl, Enrico Gambardella, però, smorza gli entusiasmi: «Queste nuove norme sono il tardivo riconoscimento di diritti fondamentali per qualsiasi lavoratore. Di particolare importanza è lo stanziamento di nuove risorse finanziarie per la progressiva stabilizzazione di tanti lavoratori che hanno assicurato in passato, e continuano ad assicurare oggi, servizi pubblici fondamentali alla collettività, come la raccolta dei rifiuti e le attività di vigilanza e accompagnamento nelle scuole primarie».

**Massimo Brancati**

I cloni territoriali del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non hanno alcuna utilità

# Crel, tanti soldi e poco arrosto

*Le consulte regionali imitano il Cnel, specie nella spesa: 20 mln*

**D**a quando (finalmente) si è cominciato a discutere di potare almeno alcuni enti pubblici, le proposte si sono moltiplicate. Non sono mancati coloro che hanno ricordato che, nella pleora di organismi superflui, ce n'è almeno uno di rango costituzionale: il Cnel. Anche in questa legislatura, come altre volte in passato, c'è chi ha depositato una proposta di legge per sopprimerlo. Stavolta è stato un gruppo di deputati dell'Italia dei valori, a disdoro della maggioranza, all'interno della quale finora non si è fatto avanti nessuno. A tutelare il Cnel provvedono Giulio Andreotti (che non smette mai di certificarne l'esistenza in vita, auspicando che qualcuno se ne rammenti), i nostalgici del corporativismo (ovunque annidati), ovviamente i responsabili politici dello stesso Cnel, i dipendenti, e poi quanti ne traggono vantaggi, cominciando dai fornitori di acqua minerale per i convegni che a bizzeffe si effettuano presso il consiglio. Il grave è che il Cnel ha generato numerosi figliolotti: i Crel, ossia i consigli regionali dell'economia e del lavoro. La grammigna si estende. Ovviamente tutti questi organismi regionali sono ammantati di auliche funzioni, esaltati in nome della partecipazione («coinvolgimento»), secondo il linguaggio sessantottesco rimasto in voga), lodati perché rappresentano altrettanti «tavoli» intorno ai quali far sedere un buon numero di esponenti della mitica «società civile» e delle «forze sociali». A ciascun Crel competono ovviamente funzioni di consulenza, ma in qualche caso anche l'iniziativa legislativa regionale. L'iniziativa legislativa spetta, in sede nazionale, al Cnel, senza buon fine, però: di nove disegni di legge depositati dalla cosiddetta terza camera nelle tre legislature fra il 1996 e il 2008 (in questa, ancora nessun progetto presentato) non uno è approdato in aula; anzi, quasi sempre non è stata nemmeno avviata la procedura in commissione. Insomma, Cnel e Crel producono aria fritta: pareri inascoltati, riunioni superflue, relazioni mai lette da alcuno, con scarsa partecipazione dei componenti (i massimi nomi delle organizzazioni datoriali e sindacali vanno alla seduta inaugurale della consiliatura, e poi arri vederci fra cinque anni). La tabella riportata in questa pagina sintetizza i termini della diffusione dei Crel. Ben otto regioni (Calabria, Emilia, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Sardegna e Sicilia) prevedono l'esistenza del Crel nei rispettivi statuti, più la Campania, che contiene uno specifico

articolo nel nuovo statuto in corso di definitiva approvazione. Sette di queste nove hanno già istituito il proprio Crel: manca all'appello, oltre alla Campania, l'Emilia, che prevedibilmente provvederà con legge regionale. Il Piemonte, invero, istituì il Crel, ma da molti anni non lo ha rinnovato (la composizione è demandata a un atto del consiglio regionale) e, dopo che il nuovo statuto lo contempla e quindi in certa misura lo rivitalizza e lo eleva istituzionalmente, sono in discussione disegni di legge regionale per riscrivere le norme, vigenti ma inapplicate. Altre quattro regioni, pur non stabilendo statutariamente l'esistenza di un simile orpello, hanno proceduto a istituirlo: Abruzzo, Basilicata, Puglia e Valle d'Aosta (la denominazione, in quest'ultimo caso, è «Consulta regionale dell'economia e del lavoro», in luogo di «Consiglio»). Inattesa, però, qualche regione ha avuto coraggio: formato il Crel, resasi conto della (prevedibile) superfluità dell'organo, l'ha poi soppresso. Accanto a tre regioni che non lo prevedevano nello statuto (Abruzzo, Basilicata e Valle d'Aosta), ce n'è una, la Sicilia, che invece ha il Crel nella propria carta fondamentale. Questo precedente farebbe sperare che anche qualche altra regione seguisse il

buon esempio, sia per ridurre i costi della politica, sia per limitare i blablablà del «confronto» e della «concertazione». In effetti, al nulla in termini di efficienza, di produzione e soprattutto di utilità connesso a tali organismi corrispondono costi. Se il Cnel ha un peso di oltre 18 milioni di euro gravanti sul bilancio dello stato, è pressoché impossibile reperire, nei bilanci delle regioni, voci specifiche. Il preventivo 2008 del Lazio indica una spesa di 200mila euro, la legge regionale sarda istitutiva del Crel oneri per mezzo milione, cifra poi fatta scendere a 300mila, mentre l'Abruzzo aveva previsto, approvando la legge istitutiva (1996), 200 milioni di lire. Quasi tutti i bilanci espongono la voce Crel sotto quella onnicomprensiva del consiglio regionale o di organi di consulenza (anche perché non c'è soltanto il Crel a dar consulenza alla regione di appartenenza: magari così fosse). Potremmo, senza verosimilmente errare troppo, calcolare i costi in almeno un milione e mezzo di euro l'anno, per i Crel istituiti. Insomma: se si facesse piazza pulita, a Roma come nelle regioni, di questi orpelli corporativistici, si risparmierebbe una ventina di milioni l'anno.

**Marco Bertoncini**

Chiarimenti del Cds sulla funzione e la natura del documento di regolarità contributiva

# Gare, aggiudicazione con il Durc

*Certificazione non sostituibile e che semplifica le procedure*

Il Durc non può essere sostituito da un'autocertificazione né dalla produzione di modelli di pagamento dei contributi (F24 o versamenti postali). È quanto ha precisato il Consiglio di stato, sezione V, con la pronuncia del 25 agosto 2008, n. 4035, rispetto alla revoca di un'aggiudicazione definitiva di una gara di appalto di lavori di sistemazione idraulica. Nello specifico, la revoca era stata disposta dalla stazione appaltante in quanto l'aggiudicatario, in sede di verifica della sua produzione documentale fatta a seguito della comunicazione di essere risultata aggiudicataria della gara, in luogo del Durc (Documento unico di regolarità contributiva), aveva prodotto, quale attestazione della sua regolarità contributiva, copia dei modelli F24 di pagamento dei contributi previdenziali e dei bollettini di versamento postale. I giudici preliminarmente hanno chiarito che il documento è un «certificato unitario» che

ha la finalità di formalizzare un'affidabile verifica dei requisiti di partecipazione e aggiudicazione in gare pubbliche, dal momento che viene rilasciato dagli enti previdenziali all'imprenditore e da quest'ultimo consegnato al committente che ha l'obbligo di richiederglielo. La sentenza specifica quindi che la funzione del Durc è di attestazione della regolarità negli adempimenti concernenti i contributi previdenziali, assistenziali e assicurativi rispetto a Inps, Inail e Cassa edile per tutti gli appalti pubblici e per quelli privati in edilizia. Inoltre, il documento, ha detto la sezione, riveste anche «finalità di contrasto dell'evasione contributiva previdenziale, perseguita attraverso l'imposizione per legge dell'obbligo di produzione del documento». Se si guarda alla sua «utilità», il Consiglio di stato pone in luce la duplice natura della certificazione che rappresenta uno «strumento al tempo stesso di certificazione ufficiale e di

semplificazione procedimentale»: da un lato, il Durc soddisfa quindi un interesse strumentale pubblico a che gli appalti pubblici siano affidati soltanto a imprese che risultino in regola quanto a contribuzione previdenziale, realizzando anche il principio generale di buona amministrazione. Dall'altro lato, si legge nella sentenza, il Durc consente, «in virtù della sua unitarietà (realizzata sulla base di doverose convenzioni tra i soggetti previdenziali), l'agevolazione delle esigenze di speditezza documentativa vuoi dell'appaltatore che, per riflesso, dell'appaltante, riducendone le incombenze». Venendo quindi al caso concreto, il Consiglio di stato ha confermato la legittimità della revoca disposta dalla stazione appaltante anche perché non vede «a quale plausibile interesse dell'imprenditore possa corrispondere la sua mancata utilizzazione» attraverso l'autocertificazione. Da ciò i giudici fanno discendere la

categorica impossibilità di sostituire la «doverosa e ufficiale certificazione» con la dichiarazione sostitutiva. La ragione di tale impossibilità risiede, hanno detto i giudici, nel fatto che fra le generali previsioni in tema di cosiddetta autocertificazione e la previsione per gli appalti pubblici relativa al Durc esiste «un rapporto di specialità, in forza del quale prevale, in materia di appalti, la disposizione dell'articolo 3, comma 8, lettera b.bis), del dlgs n. 494 del 1996». Pertanto, la richiesta produzione del Durc non era surrogabile né con l'autocertificazione dell'interessato né con la mera produzione dei modelli F24 e dei bollettini postali, anche perché «si tratta di documenti insufficienti a verificare l'integrale adempimento degli obblighi previdenziali per tutti i lavoratori».

**Andrea Mascolini**

Proposta per un nuovo correttivo al decreto approvato il 1° agosto 2008

## **Project finance, la riforma è migliorativa ma non basta**

**G**li articoli relativi alla finanza di progetto introdotti con il III correttivo al Codice dei contratti pubblici (dlgs n. 163/2006), approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri il 1° agosto scorso, presentano elementi rilevanti. La nuova legge riscrive completamente la procedura di affidamento delle concessioni mediante la finanza di progetto con l'introduzione dell'opzione per la stazione appaltante di scegliere tra due alternative: la prima nella quale viene messo a base di gara uno studio di fattibilità e viene aggiudicata la concessione al migliore offerente in un'unica fase. L'altra, da svolgersi in due fasi, che ricalca la procedura preesistente con la reintroduzione del diritto di prelazione e la soppressione della procedura negoziata. Inoltre, è prevista anche una terza procedura da attivarsi da parte degli operatori privati in caso di inerzia della pubblica amministrazione nella pubblicazione del bando. La normativa ha il merito di introdurre l'obbligo di applicare le indicazioni fornite dalle decisioni Eurostat ai contratti di partenariato pubblico-privato; infatti, l'applicazione della decisione Eurostat dell'11 febbraio 2004 relativa all'equa ripartizione del rischio tra parte pubblica e privata produrrà dei contratti di concessione che porteranno a quei vantaggi, certezza dei costi, dei tempi, qualità e quantità del servizio reso, che sono attesi dalle operazioni in finanza di progetto. Purtroppo le nuove procedure introdotte risolvono solo parzialmente le problematiche sollevate negli anni dalla Commissione Ce nonché quelle emerse nella pratica. La reintroduzione del diritto di prelazione provocherà ulteriori censure a livello comunitario a causa della posizione di vantaggio del promotore ed è facile prevedere, per gli addetti ai lavori, che a seguito dell'utilizzo delle procedure emergeranno le seguenti criticità: elevata probabilità che la pubblica amministrazione, nella redazione dello studio di fattibilità e del disciplinare, non riesca a valutare correttamente la sostenibilità economico-finanziaria dell'intervento con la conseguente assenza di proposte da parte degli operatori privati. Non solo. Tra le criticità anche: la limitazione all'iniziativa dell'operatore privato, a

causa degli stringenti vincoli progettuali indicati nel disciplinare di gara; l'impossibilità della pubblica amministrazione a considerare ricevibili proposte che, al fine di ottenere l'equilibrio economico-finanziario dell'investimento, si discostino dalle indicazioni dello studio di fattibilità e del disciplinare; il restringimento dell'ambito dei possibili promotori, visto l'obbligo di possedere i requisiti del concessionario, in termini di fatturato, capitale sociale e servizi affini svolti, già al momento della presentazione delle proposte. Ancora, la disincentivazione dell'operatore privato, a causa dell'obbligo di presentare garanzie economiche fin dalla presentazione della proposta, senza una certezza dei tempi di aggiudicazione. Inoltre, per quanto riguarda la prima procedura, a causa della mancanza di una seconda fase di gara, si ha l'impossibilità di ottenere dei ribassi sulla proposta del promotore con evidente danno per la pubblica amministrazione. Alla luce delle suddette considerazioni si auspica un ulteriore intervento normativo che consenta la massima partecipazione dell'operatore privato

garantendo la par condicio in ogni fase della procedura e mettendolo in condizione di fornire il proprio know how tecnico e commerciale, lasciando quindi al privato la possibilità di proporre soluzioni progettuali originali e innovative limitando i vincoli imposti nell'odierna stesura della legge. Per raggiungere questi obiettivi sarebbe sufficiente tornare alla procedura in due fasi, precedente al III correttivo, senza diritto di prelazione e senza procedura negoziata, ammettendo però alla II fase, oltre al promotore, unicamente gli aspiranti promotori che abbiano presentato una proposta coerente e formalmente completa nella I fase. Si otterrebbe così la massima partecipazione alla I fase anche senza l'incentivo del diritto di prelazione e si consentirebbe inoltre nella I fase di mantenere la giusta discrezionalità della pubblica amministrazione nella scelta del progetto di pubblico interesse; nella II fase l'aggiudicazione finale della concessione senza la posizione di vantaggio per il promotore.

**Massimo Coltellacci**

**TRIBUTI LOCALI**

# Ici senza iniquità

**P**iacenza ha più immobili in categoria catastale A/1 («case signorili») di Venezia: 229 contro 221. Prato ne ha più del doppio sia dell'una sia dell'altra: 513. Milano (con 961) ne ha poco più di Prato e addirittura meno di un quarto di Genova (4.455), un terzo di Firenze (2.921) e di Napoli (2.826), meno della metà di Roma (2.124) e di Torino (2.429). Questa è l'assurda situazione degli immobili in questione, che vengono impropriamente definiti di lusso, fotografata dalla Cgia di Mestre. «Il nostro catasto», spiega il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «è un catasto di natura comparativa, gli immobili vengono cioè accatastati in una categoria o nell'altra a seconda del quadro di classificazione delle singole zone censuarie e delle unità tipo delle stesse, che si basano sulla tipologia e qualità degli immobili della zona. Innestare su una situazione del genere (estremamente diversificata da città a città) una normativa che escluda

queste case dall'esenzione Ici per tutta Italia, solo per ragioni di demagogia e per seguire Prodi nell'errore, è un'iniquità nell'iniquità. Prima di tutto, perché se l'Ici è, come è, un'imposta iniqua (essendo una patrimoniale ordinaria e quindi progressivamente espropriativa) la deve essere per tutti, senza discriminazioni. In secondo luogo, perché il criterio catastale non è uguale per tutta Italia, come i dati riferiti dimostrano: se proprio si vuol continuare a far pagare l'Ici agli “immobili

di lusso”, quantomeno lo si faccia con un criterio uguale per tutt'Italia, quello del dm 2 agosto 1969 che determina le caratteristiche degli immobili di lusso per tutto il paese. Rivolgiamo un ultimo appello al parlamento perché la camera e la maggioranza (rispettando il programma del Popolo della libertà) aggiustino il testo del governo espungendone ogni discriminazione, che porterebbe comunque un insignificante gettito pur provocando disorientamento e sfiducia».

Cosa prevede il decreto legge 137/2008. Il taglio di 40 mila cattedre diluito nel tempo

## Maestro unico dal prossimo anno

*Ritorno al passato per i bimbi che iniziano a settembre 2009*

Dal 1° settembre 2009 i bambini della prima elementare avranno un solo maestro. Lo prevede il decreto legge 137 pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 1° settembre scorso. Per quest'anno tutto resta come prima, ma dal prossimo anno i moduli andranno a esaurimento. Ciò vuol dire che coloro che hanno iniziato a frequentare con tre maestri specializzati, ognuno in un diverso ambito disciplinare, termineranno con i tre. Mentre i bambini che entreranno nella scuola dell'obbligo l'anno prossimo avranno un solo maestro che insegnerà loro tutte le materie. Come avveniva tanti anni fa, 18 anni fa, per l'esattezza. L'innovazione, che in realtà è un ritorno al passato, è stata introdotta a sorpresa dal consiglio dei ministri di giovedì scorso. A sorpresa, perché nella conferenza stampa il ministro dell'istruzione, MariaStella Gelmini, aveva annunciato «il parere favorevole» del cdm al ritorno al maestro unico. E non il fatto che l'innovazione fosse stata introdotta nel decreto legge, assieme al ritorno alla valutazione in voti e al giudizio di condotta. In verità, secondo quanto si apprende da fonti ufficiose (si veda ItaliaOggi di ieri) sarebbe stato il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, a impuntarsi perché la riforma partisse subito, prima anco-

ra del confronto sindacale. L'obiettivo, infatti, è di ridurre il numero degli insegnanti elementari e spendere meno. Il taglio, a regime frutterà alle casse dello stato l'equivalente di 40mila stipendi in meno da pagare ogni mese. Un risultato importante, in vista dei risparmi di spesa imposti dalla Finanziaria estiva. Il che spiega la modifica al dl a cdm già finito. La novità si è appresa così solo dalla lettera del testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Come avvenuto per il blocco per cinque anni delle edizioni dei libri scolastici: annunciato dalla Gelmini come ipotesi, è già legge con il dl. **Cosa cambia per le elementari.** Gli esuberanti eventuali alle elementari saranno tamponati con un entrata a regime graduale al quale sarà abbinato il blocco del turn over. La cancellazione dei moduli e l'introduzione della maestra unica avverrà, quindi, a partire dalla prima elementare del prossimo anno e andrà a regime al termine del ciclo quinquennale di studi. Ciò vuol dire che il taglio previsto di 40mila cattedre verrà spalmato un po' alla volta, anno per anno, e le immissioni in ruolo resteranno bloccate fino a quando la riduzione di personale non verrà raggiunta. E dunque, probabilmente, i docenti di ruolo manterranno il posto di lavoro. Non così i docenti

precarie che saranno sacrificati definitivamente. Il tutto mentre il governo con lo stesso decreto reintroduce il valore abilitante della laurea in scienze della formazione primaria. Insomma, con lo stesso provvedimento, da una parte si pongono le condizioni per aumentare il numero degli aspiranti docenti elementari e dall'altra si impedisce loro l'accesso all'insegnamento. Ma tant'è. L'operazione avrà effetti sul numero delle ore di lezione impartite settimanalmente nelle scuole e sull'orario di lavoro dei docenti. Oggi nelle scuole dove vige il tempo normale, i bambini vanno a scuola per circa 30 ore la settimana e sono seguiti da tre maestri ai quali sono affidati differenti ambiti disciplinari. Ogni maestro insegna le stesse discipline contemporaneamente in 2 classi. Dunque: 3 maestri ogni due classi. Ogni maestro ha un orario di lavoro di 24 ore. Di queste, 22 ore sono di lezione frontale e le rimanenti 2 ore sono dedicate alla programmazione. Si tratta di un incontro settimanale in cui i 3 maestri che insegnano nello stesso modulo fanno il punto della situazione e programmano l'attività didattica della settimana successiva. Con l'avvento del maestro unico, invece, l'orario settimanale di lezione sarà di 24 ore. E saranno tutte ore frontali di lezione. La

cancellazione dei moduli, infatti, renderà inutile la programmazione. Insomma un colpo di spugna e tutto tornerà come prima della riforma del '90. Non è chiaro invece che fine farà il tempo pieno. Oggi questo tipo di orario consente alle famiglie di fruire di un servizio di 40 ore settimanali, che viene garantito da due maestri per ogni classe. Il decreto legge non fa menzione, infatti, di questo tipo di articolazione oraria limitandosi ad un accenno alla copertura di eventuali eccedenze di orario di lezione con straordinari. Probabilmente la questione sarà definita con i regolamenti che saranno emanati nella prima decade del mese di ottobre. **Le reazioni.** Molto dure le reazioni del mondo sindacale e di quello editoriale. «La Gelmini è riuscita a distruggere le elementari, la quinta scuola per qualità al mondo», attacca Enrico Panini, segretario Flc-Cgil, che chiama «alla mobilitazione e alla lotta» insegnanti e famiglie. Non ha peli sulla lingua neanche Francesco Scrima, segretario della Cisl scuola: «Un attacco intollerabile», mentre il numero uno della Uil scuola, Massimo Di Menna, chiede al ministro «di fare finalmente chiarezza su ciò che intende fare» e di «aprire subito il tavolo del confronto sindacale». Non è mai successo «che una riforma fosse va-

rata con decreto legge» sottolinea Rino Di Meglio, coordinatore di Gilda. Fronte caldo anche quello editoriale. «Leggiamo il decreto con raccapriccio», dice Enrico Greco, presidente dell'editoria scolastica dell'Aie, «la Gelmini, senza nessuna consultazione del settore, ha deciso di bloccare per 5 anni le adozioni dei libri di testo, ignorando i costi sociali altissimi che ne deriveranno. Se ne assume ogni responsabilità».

Il fenomeno si sta diffondendo nelle zone di alto pregio turistico. In Liguria e anche altrove

## L'Ici scompare. I matrimoni pure

*Separazioni fittizie. Per sfruttare lo stop sulla prima casa*

**L'**Ici scompare e con essa anche i matrimoni. La nuova normativa sull'imposta comunale sugli immobili, l'abolizione completa e totale dell'imposta sulle prime case (la legge n. 126/2008 di conversione del dl n. 93/2008 è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale del 26/7/2008, n. 174) sta producendo in molte località turistiche di pregio un fenomeno particolare. Un boom di separazioni tra coniugi, per lo più fittizie, con uno dei due a cui viene intestata come prima casa e residenza la villa o l'appartamento che possiedono al mare o in montagna. Cla-

moroso l'esempio registrato all'anagrafe di Santa Margherita ligure. «È un fenomeno che abbiamo verificato espandersi in maniera massiccia dopo l'abolizione dell'imposta», ha spiegato Patrizia Lupino, responsabile dell'anagrafe del comune ligure, «signore che trasferiscono la residenza da Milano e da Torino, causa separazione, ma che lasciano i figli iscritti all'asilo nelle due città del nord. Più raro il contrario, ossia mariti che, sempre da separati, spostano la loro residenza in un altro comune». I motivi di questo comportamento sono essenzialmente economici. L'Ici a Santa Mar-

gherita ligure vuol dire anche un'imposta annuale tra gli 800 e 1.500 euro, per non parlare poi, nel caso di acquisti, del vantaggio anche di un'Iva ridotta che, su valori alti come quelli del comune del Tigullio, significa risparmi tra i 50 mila e 100 mila euro. «Ma vi sono altre convenienze», spiega Claudio Esu, capo del servizio demografici del comune, «ad esempio bollette del gas e della luce meno care e soprattutto parcheggi garantiti e gratuiti». Infatti, anche in altre città rivierasche come Rapallo il fenomeno è assai forte: in particolare da quando, pochi mesi fa, sono state istituite le zone blu per

i residenti. «Vorremmo poter combattere questa vera e propria evasione, che comporta anche un falso in atto pubblico», spiega Luigi Loffredo, funzionario dei servizi demografici, «ma a volte ci mancano i mezzi». Insomma, la stessa struttura della legge, così tanto contestata da alcuni, cioè l'abbattimento indifferenziato dell'imposta a prescindere dal reddito, crea non pochi problemi, non solo a Santa Margherita ligure e Rapallo, ma sempre restando in Liguria, a Portofino e Camogli. Così come si riscontrano le stesse difficoltà a Cortina d'Ampezzo, Capri e Forte dei Marmi.

**IL RUOLO DEI COMUNI**

# Controlli premiati 2 volte

**P**er godere dei benefici Ici quello che conta è la dimora abituale, intendendosi per tale, fino a prova contraria, quella di residenza. Che può anche non coincidere con quella dell'altro coniuge. Ma una cosa è certa: si deve trattare di un dimora effettiva e non solo anagrafica. Pertanto, l'acquisto di un appartamento (semmai in una località di villeggiatura) da parte di uno dei coniugi che dichiara all'ufficio anagrafe di risiedere (mentre nella realtà vive in un altro appartamento, di proprietà dell'altro coniuge, posto in una città diversa), è sicuramente una pratica evasiva. Che risale a una data anteriore a quella di esenzione dell'Ici sull'abitazione principale voluta dal governo Berlusconi. Infatti, ancor prima del dl 93/08, non pochi erano i casi segnalati di soggetti che comunicavano surrettiziamente di risiedere in un determinato comune con la sola finalità di fruire della (soppressa) detrazione Ici, e, semmai, di godere anche della detrazione Irpef sugli interessi passivi relativi al mutuo ipotecario contratto per l'acquisto della casa di vacanze. Ici. L'art. 8, comma 2, del dlgs 504/92, fino all'introduzione della nuova esenzione per la «prima casa», prevedeva (o lo preve-

de ancora per i fabbricati di categoria A1, A8 e A9) che dall'imposta dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del contribuente, venisse detratto un importo pari a 103,29 euro, rapportato al periodo dell'anno durante il quale si era protratta tale destinazione. Ai comuni era poi riconosciuta la possibilità di elevare ulteriormente, fino all'esenzione, la detrazione in questione. La suddetta norma precisava (e precisa tuttora) che per abitazione principale si intende quella nella quale il contribuente, che la possiede a titolo di proprietà, usufrutto o altro diritto reale, e i suoi familiari dimorano abitualmente. Le difficoltà incontrate dagli uffici tributari, in sede di attività di controllo, in ordine al riscontro del requisito civilistico (art. 43 c.c.) della «dimora abituale» (in luogo della residenza anagrafica con la quale potrebbe non coincidere), ha portato il legislatore, con l'art. comma 173, della legge 296/06, ad introdurre nell'art. 8 del decreto Ici una presunzione relativa: e cioè che fino a prova contraria si intende per abitazione principale quella di residenza anagrafica. Il che significa, in altri termini, un'inversione dell'onere della prova, nel senso che ora spetta a chi ha

interesse a dimostrarlo che un soggetto dimora in luogo diverso da quello risultante all'ufficio anagrafe del comune. Successivamente l'art. 1 del dl 93, ha disposto l'esenzione dall'Ici per le abitazioni principali. È chiaro quindi che se il contribuente non è residente nell'abitazione (di villeggiatura) e neppure vi dimora, in quanto abita con la famiglia in un altro luogo, non poteva (fino al 31/12/2007) e non può (dal 2008), invocare alcuna detrazione o esenzione dall'Ici accordata alla cosiddetta «prima casa». Irpef. Discorso analogo, con lievi differenze, per l'Irpef. L'art. 15, comma 1, lettera b) del Tuir riconosce una detrazione del 19% degli interessi passivi, e relativi oneri accessori, pagati in dipendenza di mutui garantiti da ipoteca su immobili contratti per l'acquisto dell'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale. Il limite della detrazione è stato elevato, a far tempo dall'1/1/2008, da 3.615 a 4.000 euro. La norma precisa poi che per abitazione principale si intende quella nella quale il contribuente o i suoi familiari dimorano abitualmente. La detrazione spetta non oltre il periodo d'imposta nel corso del quale è variata la dimora abituale; non si tiene conto del-

le variazioni dipendenti da trasferimenti per motivi di lavoro. A parte il caso della dimora dei familiari e dei trasferimenti per motivi di lavoro (che nell'Ici può assumere rilevanza ai fini dell'esenzione solo nel caso in cui una delibera o regolamento comunale lo abbia esplicitamente previsto), anche ai fini Irpef non spetta la detrazione degli interessi nel caso in cui il contribuente non dimori effettivamente in quell'abitazione. Qui non vi è alcun presunzione relativa come per l'Ici. Conseguentemente un'eventuale contestazione non potrebbe limitarsi alla sola verifica presso l'ufficio essendo necessario dimostrare che il contribuente non ha stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi in quella casa. I controlli. Un controllo efficace sulle residenze fittizie soprattutto se svolto dai comuni, consentirebbe di rastrellare gettito. Altrettanto potrebbe fare l'Agenzia delle entrate, una volta ricevuta la segnalazione da parte del comune. In tal caso, il comune incasserebbe due volte: sia l'Ici sia il 30% del riscosso dall'erario (art. 1 del dl 203/05 convertito in legge 248/05).

**Maurizio Bonazzi**

# Allarme per i conti del Comune bloccate le spese per le mostre

*Affitti e ticket aprono un buco da 40 milioni nel bilancio*

Il flop economico dell'Ecopass che incasserà poco più della metà del previsto, la voragine di 22 milioni di euro in vecchi affitti delle case popolari mai pagati che si contava finalmente di riscuotere, gli effetti collaterali e imprevisti del caso-derivati. Il risultato è l'allarme suonato a Palazzo Marino sui conti del bilancio 2008. Per un buco di 40 milioni di euro. Si fanno e rifanno i conti per metterci una pezza, attingendo dal "tesoretto" degli avanzi di bilancio degli anni passati. E tagliando tutte le spese tagliabili. Ma nel frattempo tanto è l'austerità che la ragioneria ha bloccato cinque delibere approvate nell'ultima seduta di giunta, compresi i finanziamenti a una delle mostre più importanti dell'autunno, "Georges Seurat, Paul Signac e i neoimpressionisti" che deve

aprire a Palazzo Reale il 10 ottobre, e al Milano Film Festival al via addirittura il 12 settembre. A Palazzo Marino assicurano che mostra e festival non sono a rischio, il problema sarà risolto anche perché la cifra è più che modesta: 100mila euro per i neoimpressionisti, 200mila per la kermesse sul cinema. Ma tant'è gli uffici vogliono vederci chiaro: tutto bloccato. E non solo perché tra le spese ve n'è una sorprendente: qualcosa come 65mila euro per promuovere la finale nazionale di "Miss motors 2008", un concorso nazionale di bellezza. Non sul superfluo ma sul necessario sono stati bloccati anche 300mila euro per la mostra su Magritte a Palazzo Reale dal 21 novembre, 108mila euro di contributo alla Fondazione Poldi Pezzoli. Quelle cinque delibere erano «condiziona-

te alla verifica contabile», ha informato gli assessori la segreteria generale, e «non esplicheranno alcun effetto in quanto tale verifica ha dato esito negativo» in quanto è stato riscontrato «un discostamento dall'equilibrio di bilancio che non consente di rispettare il cosiddetto patto di stabilità». Ora, una via d'uscita contabile sarebbe già stata trovata e l'inaugurazione del Milano Film Festival è confermata. Ma il caso la dice lunga sulla tensione finanziaria del momento a Palazzo Marino. La giunta deve infatti approvare il riequilibrio di bilancio per il 2008, il documento finanziario che ricalibra rispetto al bilancio di previsione spese ed entrate correnti. E per ora, appunto, i conti non tornano: circa 10 milioni di euro in meno di incassi dall'Ecopass, 20 milioni sul

recupero dei vecchi affitti delle case popolari appaltati ai gestori del patrimonio. E poi il caso-derivati: la Finanziaria 2008 ha imposto per la prima volta di accantonare anche la minusvalenza annuale delle obbligazioni, seppure sia virtuale fino alla fine dei contratti con le banche. Spesa imprevista che dovrebbe valere almeno 10 milioni di euro. Tra minori entrate e maggiori spese, appunto, ci sono quei 40 milioni da trovare. Dove? Dall'avanzo di bilancio dello scorso anno. Soldi che però dovevano servire per fare piccole opere pubbliche, come la futura isola pedonale di Paolo Sarpi. Utilizzare il "tesoretto" significherebbe dolorosi rinvii di progetti e adesso la giunta dovrà decidere cosa sacrificare.

**Giuseppina Piano**

Zingaretti: i costituzionalisti Bassanini, Cerulli Irelli e Palombelli entrano nella commissione Amato

## **Ecco la città metropolitana "Fusione tra Roma e la Provincia"**

**T**re saggi per dare vita ad un ente nuovo. Un organismo istituzionale che superi Roma e la sua provincia e racchiuda politicamente tutto il territorio in una grande e unica città metropolitana. A definire le modalità e i tempi della riforma saranno Franco Bassanini, Vincenzo Cerulli Irelli e Gaetano Palombelli, tre illustri costituzionalisti convocati dal presidente della Provincia Nicola Zingaretti e che confluiranno nella Commissione Amato. «L'idea che porto avanti da tempo ha spiegato Zingaretti- è di presentare al governo, entro il 30 settembre, una proposta unitaria per l'istituzione della città metropolitana e per Roma Capitale. Una proposta che dovrà essere elaborata con l'appoggio del Comune e della Regione- prosegue il presidente Zingaretti- e che porterà alla nascita di un soggetto istituzionale nuovo che ingloberà al suo interno Roma e la Provincia. Se tutto funzionerà- ha concluso Zingaretti- tra cinque anni non ci sarà più il sindaco di Roma o il presidente della Provincia, bensì i cittadini voteranno per eleggere il sindaco della nuova città metropolitana». Un'idea che sembra godere di un appoggio bipartisan. L'8 maggio di quest'anno, a pochi giorni di distanza dall'elezione del sindaco Alemanno, i deputati di An Moffa, Urso, Piso, Buonfiglio hanno presentato alla Camera una proposta di legge che, in sostanza, supporterebbe l'idea di Zingaretti. Nella proposta di legge, infatti, i deputati del Pdl chiedono che «il territorio della città metropolitana coincida con quello della Provincia di Roma; che venga eletto un sindaco della città metropolitana e che ai Municipi di Roma sia applicata la stessa disciplina dei comuni del territorio della provincia». Proposte che da tempo avanza anche lo stesso Nicola Zingaretti. E proprio il presidente della Provincia ribadisce che «è necessario puntare sulla costruzione di un ente nuovo, di un'unica figura istituzionale di area

vasta. Del resto- spiega Zingaretti- Roma e tutta l'area intorno alla capitale sono già territori integrati, interdipendenti sul traffico, sulla pianificazione urbanistica sul lavoro e sull'economica». Da qui l'ipotesi della città metropolitana: «sarebbe l'istituzione adatta a governare l'intera area- conclude il presidente della Provincia- e mi auguro che Provincia, Comune e Regione riescano ad arrivare ad una proposta condivisa da sottoporre al governo. Le condizioni per una convergenza ci sono». In realtà, però, il Comune starebbe pensando ad una soluzione diversa. O meglio, il Campidoglio sarebbe d'accordo alla creazione della città metropolitana, ma con qualche variante. Non tutti i comuni della Provincia, infatti, verrebbero inglobati automaticamente nella nuova realtà istituzionale, bensì ciascun Comune (in base all'articolo 114 comma 3 della Costituzione) potrebbe decidere, tramite un referendum, se aderire o no alla città metropolitana. Il che

darebbe luogo a una confusione istituzionale piuttosto evidente. Da ieri, comunque, i tre costituzionalisti riuniti dal presidente Zingaretti sono al lavoro per presentare al governo un testo per la nascita della città metropolitana. «Questo tavolo interistituzionale per le riforme sarà un gruppo che confluirà all'interno della Commissione Amato- fa sapere Franco Bassanini- e la speranza è che le riforme si facciano non a colpi di maggioranza, ma con la collaborazione di tutti e, soprattutto, delle istituzioni interessate». Sul piatto della bilancia, del resto, ci sono temi importanti che riguardano il futuro istituzionale ed economico di Roma. E intanto pare che sia stata individuata la sede della Commissione Amato che, secondo le prime indiscrezioni, dovrebbe trovarsi al civico 10 di via Baccelli, nella zona delle Terme di Caracalla.

**Laura Mari**

**La REPUBBLICA TORINO – pag.IX**

La Regione riorganizza i settori e cambia il sistema di retribuzione: guadagna di più chi merita

# Bresso: Brunetta usa il bastone noi ci proviamo con la carota

*Nuove deleghe ai direttori: Cavaletto perde turismo e sport e acquista la polizia locale*

**L**a Regione riorganizza settori e direzioni, risparmia due milioni di euro e lancia il principio della diversità di retribuzione legata al merito. Un principio che sarà applicato a partire da gennaio 2009 con il quale saranno premiati i direttori caricati di maggiori responsabilità e quelli capaci di portare a casa risultati migliori. Un nuovo corso che la presidente Mercedes Bresso ha sintetizzato con una battuta: «Se il bastone di Brunetta ha dato segni evidenti di non funzionare, almeno puntiamo sulla carota. Che adesso sarà un carotino o un carotone a seconda degli obiettivi ot-

tenuti». Livellare la retribuzione di un direttore con grandi responsabilità e centinaia di dipendenti con quella di un direttore con poche responsabilità e due o tre dipendenti era una delle ingiustizie del sistema pubblico al quale era necessario porre rimedio». Due le delibere di riorganizzazione approvate ieri dalla giunta regionale che nasce dall'entrata in vigore della legge 23 del 2008. La prima riguarda le direzioni regionali, già ridotte da 32 a 18 nel luglio scorso. Il provvedimento prevede un passaggio di deleghe. Marco Cavaletto perde il turismo e lo sport che passano a Daniela

Formento della cultura e acquista la polizia locale, che prima era competenza dell'avvocatura. La seconda, che parte dal 1 gennaio 2009, ridisegna i settori che diminuiscono da 170 a 146 e ridisegna le rispettive materie di competenza alla luce delle nuove esigenze. Alla fine dell'operazione, spiega il vicepresidente regionale e assessore al bilancio Paolo Peveraro che annuncia anche la presentazione della legge finanziaria corredata di bilancio sociale entro 15 giorni «la Regione avrà ridotto i dirigenti dai 330 del 2004 (adesso sono 247) ai 185 del prossimo anno». Parole e numeri in

libertà, è la secca replica del capogruppo regionale di Forza Italia Angelo Burzi. Che spiega: «Non è certo il caso di abbandonarsi a trionfalismi per quello che appare un atto dovuto. La riorganizzazione era un impegno elettorale assunto da Bresso che viene però onorato con tre anni di ritardo». Ci sono anche incongruenze nei dati, incalza Burzi: «le cifre in nostro possesso sono diverse, non 330 dirigenti ma 210. Una riduzione quindi solo presunta compensata dalla creazione di una fitta rete di consulenze e strutture speciali».

**LIBERALIZZAZIONI****I Comuni non hanno rendite. Lo Stato sì**

**C**aro direttore, l'editoriale di Francesco Giavazzi (Corriere di lunedì) sullo stato dei servizi pubblici gestiti dai Comuni aggiunge a efficaci valutazioni alcune critiche, a mio avviso, di pura maniera. Critiche, dunque, non condivisibili. In Italia il costo dell'acqua, della raccolta dei rifiuti e del trasporto pubblico è nettamente inferiore agli altri Paesi europei e mondiali. Per questo, sostiene Giavazzi, sprechiamo tanta acqua, produciamo tanti rifiuti... Ma, aggiungo io, non utilizziamo i mezzi pubblici. E questo dimostra che il ragionamento non fila. Tenere bassi i costi delle tariffe è un preciso indirizzo politico che le giunte comunali attribuiscono alle aziende controllate e partecipate; il modo di consumare beni pubblici, come l'acqua, attiene invece alla mentalità e alla cultura della nostra popolazione. Non a caso in Italia, nonostante il basso costo dell'«acqua del sindaco» e la qualità mediamente alta della stessa, si consuma un elevato quantitativo di acqua in bottiglia. Lo stesso ragionamento vale per i rifiuti. Il nostro Paese sta passando, in modo troppo lento, verso un sistema di raccolta differenziata. Questo processo incontra dei Comuni che hanno degli standard molto elevati di «differenziata» al Nord (superiori anche alla media europea) e picchi negativi in altre parti del Paese. Seguendo il ragionamento di Giavazzi, per aumentare la percentuale di raccolta differenziata basterebbe aumentare i prezzi del servizio. Siamo sicuri che sia così? Infine il trasposto pubblico locale. Per incentivarlo i Comuni tengono sotto controllo la tariffa, che risulta fortemente ridotta e molto contenuta rispetto alle altre città europee (andate a Londra o a Parigi, in Danimarca o in Norvegia e paragonate i costi). Ora sembra che anche questa sia una responsabilità negativa. Ma per quale motivo non è chiaro. Detto questo, i Comuni si sono sempre dichiarati disponibili a discutere di una riforma complessiva dei servizi pubblici locali. Nella scorsa legislatura proprio con il ministro Lanzilotta si arrivò alla definizione di un accordo anche se, dal nostro punto di vista, alcune parti del testo potevano essere migliorate. Sul tema generale, comunque, alcune cose meritano di essere annotate. Perché il sistema duale, se impiegato nelle mega fusioni private è giudicato positivamente, mentre per le fusioni societarie locali rappresenta il risultato della mala politica? Perché ci si occupa sempre di servizi pubblici locali per criticare la «rendita dei Comuni» e nessun governo e nessun Parlamento da anni si occupano di introdurre la concorrenza in settori strategici come il trasporto, l'energia, il gas, e altri servizi a domanda individuale dove le Aziende di Stato svolgono una funzione dominante se non esclusiva? Perché pensiamo che il passaggio da affidamento diretto a gara determini, automatica-

mente, (quasi che la stessa abbia una valenza «taumaturgica» e salvifica del mercato) un miglioramento dei servizi pubblici locali? Non c'è invece il rischio che si finisca solo col trasferire situazioni di vantaggio da soggetti pubblici a soggetti privati? E i Comuni nei quali i servizi pubblici locali hanno un'alta qualità e un basso costo dovrebbero essere penalizzati? (Sarebbe interessante conoscere il parere dei cittadini di Brescia). E infine, perché non si ha il coraggio di parlare di liberalizzazioni vere, quelle in cui è il cittadino che sceglie tra più offerte del servizio? Perché cioè non si introduce un meccanismo semplice e si dà la possibilità a più privati non di fare offerte in concorrenza per partecipare a una gara, ma di offrire il servizio in concorrenza con altri operatori sullo stesso territorio? E se non sussistono le condizioni per offerte plurime ai cittadini di uno stesso servizio, dove cioè ci sono situazioni di monopolio naturale, si affida a un'Authority la valutazione sulla corrispondenza della gestione a standard di efficienza e redditività? L'esperienza dei servizi di telefonia forse è l'unica in Italia che ha avviato una concorrenza reale. Il cittadino può scegliere e cambiare il gestore, la tariffa, il servizio. Perché non replicarla anche per gli altri servizi pubblici, locali e nazionali? Io penso che i Comuni siano pronti per la sfida. E lo Stato? *Caro Sindaco, la mentalità e le abitudini dei cittadini non*

*sono variabili indipendenti (come non lo era il salario nei dibattiti di trent'anni fa). Esse sono certamente influenzate dalla nostra cultura, ma lo sono anche, e soprattutto, dai prezzi. Se il prezzo dell'acqua non ne riflette la scarsità i cittadini si illudono che essa sia una risorsa inesauribile e la sprecano. Consumiamo acqua in bottiglia (spesso di qualità inferiore all'acqua del Sindaco) anche perché non paghiamo il costo di smaltire il contenitore di plastica, o di vetro, in cui essa è venduta. Se lo pagassimo questo assurdo consumo scenderebbe rapidamente. Mantenere i prezzi delle tariffe inferiori al costo dei servizi è un errore che spesso contribuisce a distruggere l'ambiente. Tariffe più elevate per lo smaltimento dei rifiuti incoragerebbero la raccolta differenziata? Io penso che aiuterebbero, ma soprattutto aiuterebbero le multe (queste sì dovrebbero essere proibitive) a chi trasgredisce: provi un cittadino a non differenziare i rifiuti ad Amburgo o a Zurigo. Lo stesso vale per il trasporto pubblico: non c'è biglietto per quanto a buon mercato che induca i cittadini a non usare l'auto se il posteggio non copre nemmeno lontanamente il costo di occupare il suolo pubblico. A New York, dove parcheggiare l'auto per un'ora costa fino a 20 dollari, si vedono pochissime auto private. Si vedono anche pochi bar i cui tavolini invadono il marciapiedi impedendo il*

**03/09/2008**

*passaggio di pedoni e re i poveri, se questa è la tutto il resto (monopoli di Corriere del 30 luglio) sia-  
mamme con carrozzine: e- giusta preoccupazione, è la Stato, monopoli privati, raf-  
videntemente da noi il costo tassazione, magari le impo- forzamento delle Autorità,  
del suolo pubblico è troppo ste negative sul reddito, non metodo duale applicato da  
basso. Il modo di protegge- la distorsione dei prezzi. Su imprese private, veda il*

**Francesco Giavazzi**

**L'ANALISI****L'imposta sui redditi conviene alle regioni ricche***L'alternativa più equilibrata è l'Iva ma non consente le addizionali*

Quale tassa assegnare alle Regioni? La domanda-chiave del federalismo fiscale è finalmente diventata tema di dibattito. I Comuni punteranno sui servizi per la casa, anche a rischio di far rinascere in forme diverse l'Ici; le Province sull'automobile; mentre per le Regioni lo scontro è aperto. L'imposta attuale, l'Irap, viene scartata un po' da tutti perché è una tassa che in prospettiva andrà eliminata e perché colpisce un solo settore economico, ovvero le attività produttive. Si è pensato al gettito dei giochi, ma ormai internet la fa da padrona e sarà sempre più difficile attribuire una scommessa a una determinata località. Si è presa in considerazione l'accisa sui tabacchi, molto ben distribuita sul territorio, tuttavia c'è il timore che differenziando le tasse da una regione all'altra nasca una sorta di contrabbando. Si teme un eventuale contrac-

colpo anche dalle accise sui carburanti. Se infatti il gasolio dovesse avere prezzi molto diversi da una parte all'altra della penisola, si rischierebbe di modificare il flusso di traffici dei Tir, con code nei distributori delle regioni con prelievi fiscali inferiori. Ecco perché restano in campo soprattutto due ipotesi: l'Iva e l'Irpef. La prima piace ai meridionali e la seconda al Nord. Per capire i perché di tali preferenze è sufficiente dare un'occhiata alla tabella in pagina. L'Irpef, legata ai redditi, ha un gettito molto forte al Nord mentre l'Iva, legata ai consumi, ha una distribuzione meno sperequata. In particolare se si pone uguale a 100 il gettito pro capite della Lombardia, con l'Irpef ci sono regioni intorno a quota 40, come la Campania e la Calabria, mentre con l'Iva nessuno scende sotto quota 60. Il problema dell'Iva però è che l'Unione europea non con-

sente la flessibilità ma anzi vorrebbe in prospettiva un'aliquota unica continentale. E il federalismo ha senso se le Regioni hanno in mano una leva fiscale, con la possibilità quindi di alzare o abbassare le imposte. Ecco perché l'Irpef è considerata da Roberto Calderoli e dai presidenti delle Regioni del Nord un'ottima soluzione. Con un'addizionale di uno-due punti di Irpef, il Centronord coprirebbe le spese in settori come i trasporti e la formazione. Ma il Sud - anche nel caso di un utilizzo del gettito impostato alla massima efficienza - per offrire i medesimi servizi del Centronord dovrebbe triplicare l'addizionale e portarla verso i quattro-sei punti. La perequazione, infatti, inciderebbe molto poco sulle spese al di fuori del perimetro della sanità, l'assistenza e l'istruzione. Un vero rebus perché è difficilmente sostenibile un sistema-paese se l'aliquota

base del reddito personale sarà del 22-23% al Nord e del 26-27% al Sud mettendo in pratica la fiscalità di svantaggio. I possibili effetti paventati sui tabacchi con il ritorno del contrabbando o sui carburanti con lo spostamento dei flussi di traffico rischierebbero di registrarsi sulle persone, con la massiccia migrazione verso i territori che offrono migliori servizi e imposte sensibilmente meno pesanti. Ecco perché, secondo indiscrezioni, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sta spingendo per convincere Roberto Calderoli a guadagnare tempo. E arrivare a un disegno di legge delega generico, che non sciolga i nodi delle imposte locali ma rimandi la partita alla stesura dei decreti.

**Marco Esposito**

## REGIONE CAMPANIA

# Pensionamenti: effetto Brunetta

*Scatta il limite dei 40 anni di contributi per i dipendenti degli enti pubblici*

**R**iduzione della spesa pubblica e prepensionamenti del personale dipendente delle Pubbliche amministrazioni: la Regione adeguata lo scivolo per i dipendenti dell'Ente di Palazzo Santa Lucia, (in pista con la finanziaria regionale del 2007 e prorogato per tutto il 2008) al decreto Brunetta varato nel giugno scorso. Un disegno di legge, firmato dal vicepresidente Antonio Valiante e approvato nell'ultima seduta di giunta, sostituisce il limite dei 65 anni di età del dipendente (su cui è commisurata l'indennità regionale fino a 36 mensilità), con la massima anzianità contributiva fissata, dal decreto legge del governo, in 40 anni. Cambia l'articolo 57 della legge regionale del 30 gennaio scorso contenente la proroga, per tutto il 2008, dello scivolo per i prepensionamenti dei dipendenti degli enti pubblici. L'abbuono fino a tre anni dei contributi prima del raggiungimento del tetto dei 65 anni di età massima devono ora tener conto del limite massimo di 40 anni di contributi fissato dal gover-

no. L'integrazione riguarda l'applicazione della massima anzianità contributiva stabilita dal decreto firmato dal ministro Renato Brunetta laddove, dall'applicazione di tale criterio, ne consegue, per l'amministrazione, una minore spesa individuale. La nuova formulazione dell'articolo della finanziaria regionale è, dunque, motivata dalla necessità di non vanificare l'esodo incentivato per il 2008 per le decine di dipendenti dell'Ente di Palazzo Santa Lucia che hanno presentato, legittimamente la proposta di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro e dunque per evitare danni erariali alla luce delle recenti novità introdotte in materia di contenimento della spesa pubblica. L'articolo 72, comma 1, del decreto legislativo del 25 giugno del 2008, n. 112 (firmato dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta). Le domande finora presentate dai dipendenti della Regione non sono impegnative, né per il dipendente, né per l'Amministrazione, in quanto la formalizzazione si avrà solo con il consenso tra le parti e si perfezionerà con la sotto-

scrizione di un contratto tra i soggetti. Fermi restando - dunque - gli obiettivi che caratterizzano la risoluzione consensuale (riduzione della dotazione organica, diminuzione degli oneri retributivi e contributivi, agevolazione e riorganizzazione amministrativa, riduzione della dotazione organica ai fini dello snellimento della macchina burocratica degli enti locali) dovrà entrare in pista il decreto del governo del giugno scorso. Norma che andava assolutamente inserita nel contesto legislativo regionale in quanto non ci sarebbe stato alcun contenimento della spesa pubblica incentivando l'esodo di un dipendente in possesso della massima anzianità contributiva il cui rapporto di lavoro può essere unilateralmente risolto dall'amministrazione con un preavviso di sei mesi. Analoga valutazione di interesse economico va fatta nei confronti di quei dipendenti prossimi al raggiungimento dell'anzianità massima contributiva, in particolare per coloro i quali a fine anno (data ultima prevista per la cessazione dal servizio per risoluzione consensuale con

gli incentivi introdotti dalla finanziaria regionale) abbiano un'anzianità contributiva superiore ai 37 anni visto che, come incentivo all'esodo, possono essere corrisposte fino a 36 mensilità. La Regione, pertanto, ha previsto di sostituire il criterio di commisurazione al sessantacinquesimo anno di età del dipendente, ai fini della quantificazione dell'indennità, con quello della massima anzianità contributiva dei 40 anni qualora, dall'applicazione di tale criterio derivi per l'amministrazione una minore spesa individuale. Tutto ciò al fine di non vanificare la procedura che l'Amministrazione ha in atto e, nello stesso tempo, per evitare di percorrere strade e azioni che potrebbero configurare un contrasto delle leggi regionali, segnatamente la finanziaria del 2007, con la normativa nazionale sopravvenuta e dunque per superare le difficoltà applicative delle recenti novità normative introdotte dal governo.

**Ettore Martore**